

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

OTTOBRE 2024 ♦ Anno V ♦ Numero 10 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it



ALLA SCUOLA DI CRISTO

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

OTTOBRE 2024

Anno V - N. 10

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocescampobasso.it

pec: arcidiocescampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocescampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito	3-4
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	5
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	6-7
LA GUERRA DELLA TORAH E DEL CORANO E LA PACE DI CRISTO di P. Abdo RAAD – Annas Linnas	8-9
LOTTA AGLI SPECHI CON LA SOLIDARIETÀ: DALLE PAROLE AI FATTI di Silvana Maglione	10-11
UN SOLO CAMMINO VERSO L'UNITÀ di Carmela Venditti	12-13
«COSTRUIRE UNA CHIESA E UNA SOCIETÀ DALLE PORTE APERTE» di Michele D'Alessandro	14-15
VOCAZIONE ALL' ANNUNCIO MISSIONARIO di Giuseppe Carozza	16-17
PADRE GIUSEPPE VITALE MISSIONARIO DI GILDONE, IN PAPUA NUOVA GUINEA di Sara Del Balso	18
LA VISITA DI S. ECC. MONSIGNOR BIAGIO COLAIANNI ALLA COMUNITÀ DI CAMPOLIETO di Agata Salanitro	19
SAN FRANCESCO, IL MURATORE DI CRISTO di Michele D'Alessandro	20-21
SAN GABRIELE, IL SANTO DEL SORRISO di Mariarosaria Di Renzo	22-23
IL CAMMINO DELL'ACQUA PER SCOPRIRE UN MOLISE RICCO DI DONI di Tonino Perrino	24-25
I NONNI, I NIPOTI E L'ALTALENA DELLE EMOZIONI di Franco Novelli	26-27
IN ASCOLTO DELLA TERRA DA CREDENTI CAPACI DI CURA di Rosalba Iacobucci	28-29
LE NUOVE SFIDE DI UN PICCOLO COMUNE MOLISANO di Antonio Tomassone	30-31
BORGHI MOLISANI – CASTELPETROSO di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Marianna Sica, Basilea e Vincenzo del Riccio, Toronto	34-35

URLO O GRIDO?

+ padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito

È la domanda che nasce subito, nel cuore, all'ascolto della storia di Bartimeo, il cieco che incrocia sulla sua strada proprio Gesù di Nazareth, a Gerico.

È un cieco. Tutti lo conoscono. Sta lì a mendicare. A tutti chiede. Ma quel giorno, sentendo passare Gesù, egli grida. Non gli basta chiedere. È un'occasione unica di salvezza. Lui lo intuisce.

La gente, però, lo zittisce, infastidita per tanto chiasso. Ma lui, però, non molla. Anzi. Alza la voce e grida. Ancora più forte. È quasi un urlo (come certe immagini di 'urlo' che hanno fatto famoso il Munch delle terre del Nord Europa). Formidabile l'omelia di Papa Francesco, nella messa di chiusura del Sinodo, domenica 27 ottobre 2024. Mi ha colpito un riferimento diretto, quasi autobiografico, quando ha detto (poi ribadito) ***“Io sento passare Gesù, in questo momento storico? Sento questo Gesù che passa tra di noi, ne ascolto i passi e vedo quanto è grande la sua attenzione e la sua premura per noi?”***.

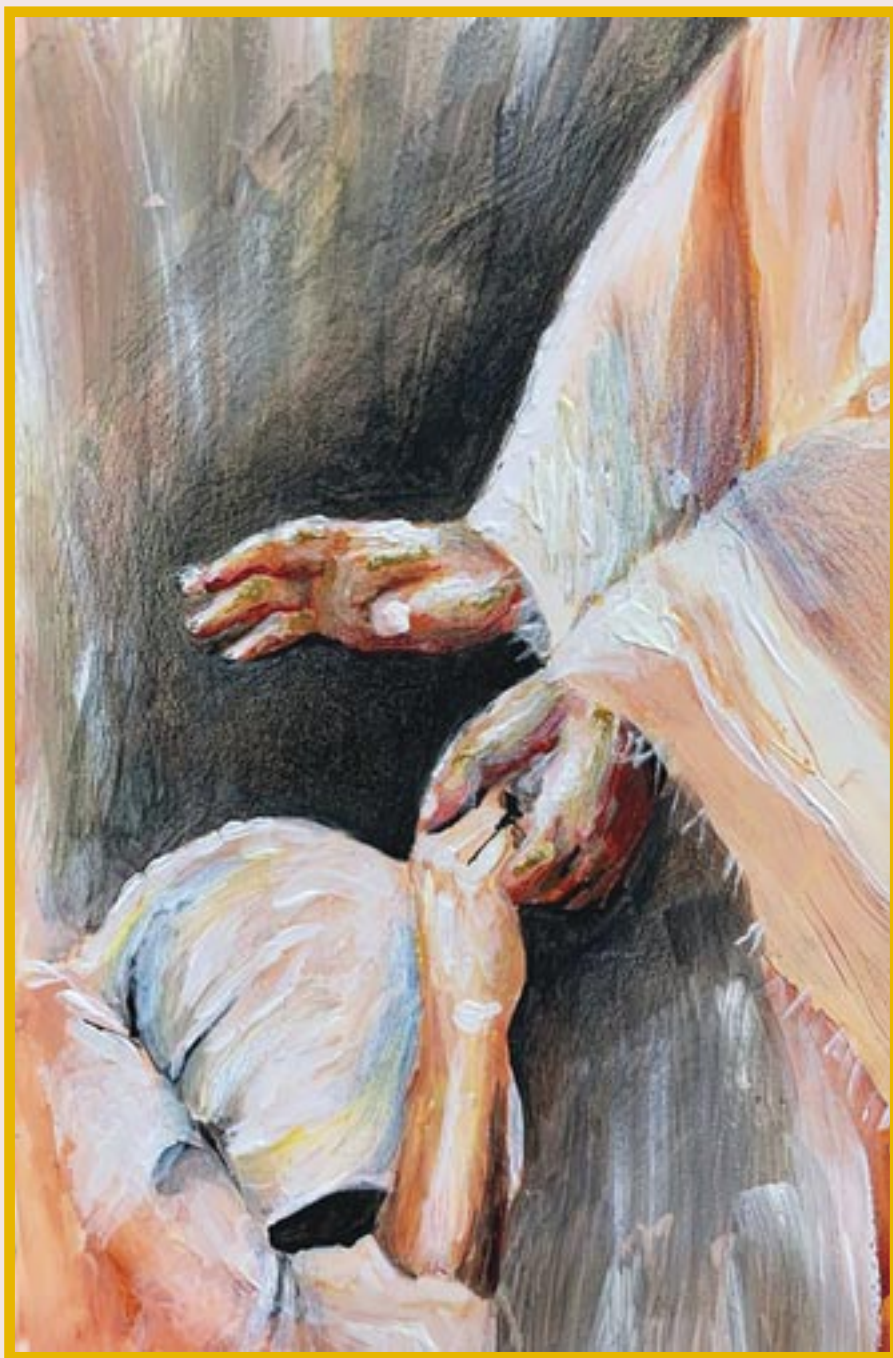
E realmente, siamo chiamati a sentire i passi di Gesù, tra di noi, lungo le nostre strade. Incrociamo i nostri problemi quotidiani e oggi, anche noi “gridiamo”. Anzi, talvolta urliamo. Perché sentiamo che è un momento storico di grande forza e provvidenzialità.

La storia odierna, infatti, è un grembo fecondo di vita, che genera una storia nuova.

ALCUNI SEGNI DEL PASSAGGIO DI GESÙ

Ecco, perché mi piace, in questo semplice editoriale, tracciare delle soste di Gesù, quando si ferma, ascolta e chiama Bartimeo: “Coraggio, alzati, ti chiama!”.

E il cieco compie subito tre gesti corrispettivi chiari e forti: “E gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù”. Tre fasi di chiamata e tre modi conseguenti di risposta! Un vero discepolo, come lo sa presentare l'evangelista Marco, lui che, nella foga del vedere ha lasciato il suo lenzuolo candido, per seguire Gesù, in quel giardino



«Io sento passare Gesù, in questo momento storico? Sento questo Gesù che passa tra di noi, ne ascolto i passi e vedo quanto è grande la sua attenzione e la sua premura per noi?».

che poi, con feconda speranza, fiorirà di vita. (Mc 14,51).

Il primo segno di una sua presenza è proprio questo Sinodo che non vuole “una Chiesa seduta”. Nasce, con esso, uno stile. Perché la sinodalità è un avverbio più che un verbo. Uno stile di fare le cose, insieme, con pazienza, cioè cercando sempre quella armonia delle differenze. È un processo che non è un semplice percorso.

I tavoli nell'aula Paolo VI sono un



simbolo di presenza dello Spirito, che parla tutte le lingue e chiede di essere ascoltato. Come hanno fatto i vescovi e i laici in questa sessione mondiale. Uniti nella diversità: perenne tensione, ora ricomposta! Con l'immagine del banchetto, aperto a tutti i popoli! Anche il nostro sinodo diocesano è stato così, perché quei tavoli erano le assemblee parrocchiali e di forania nei vari territori. Anche noi ci siamo messi in reciproco ascolto: del territorio, del cuore, della famiglia, dei giovani, sotto lo sguardo di Maria che ci ha parlato, Vergine Addolorata che ascolta le nostre preghiere, il nostro grido, per evitare che si tramuti in un urlo disperato!

«La crescente attenzione a chi soffre è una realtà di verifica del nostro essere missione».

Un altro passo di Gesù, tanto gradito, è stata l'enciclica "Dilexit nos"; la stiamo ancora leggendo, ma intuiamo che è quel ritrovare il cuore per l'uomo e per il mondo! Le due precedenti encicliche sociali di Papa Francesco, "Laudato sì" e "Fratelli tutti" qui hanno la loro sorgente, perché solo se saremo tutti abbeverati a questa fonte, diventeremo automaticamente fratelli e potremo avere rispettosa cura del creato. L'unico rimedio per il dramma della guerra e del-

l'emigrazione che ci infastidisce è e resta solo l'Amore. Ed anche molti drammi del nostro vivere nelle parrocchie si superano solo così: trovando il cuore del fare e del dire. Riempire di cuore il nostro agire come preti e laici, oggi. Troppe attività risultano spesso sterili, proprio perché sono senza cuore. Non lasciano il segno. Papa Francesco è lucidissimo nel dirci questa amara verità. Il Giubileo sarà un ritrovare "speranza", perché frutto maturo di quel cuore.

Ci ha dato poi una grande lezione di vita un testimone attualissimo, che è scomparso in questa settimana Sammy Basso, nella sua chiarezza interiore. Non ha vissuto di esteriorità, ma di verità con se stesso e con gli altri. il suo testamento è stato un'omelia, vera e propria, scritta e dettata da lui stesso, quando dice: "Devo tutto a Dio, ogni cosa bella. Non stancatevi di portare la sua Croce". La stessa morte è stata da lui rivista, quando dice che la morte ci fa sapere che non c'è sempre un domani. E che, se vogliamo fare qualcosa il momento giusto è "ora"! Ed aggiunge: "da cristiano ho affrontato la morte; non volevo morire; non ero pronto per morire, ma ero preparato. Devo infatti tutto a Dio; la fede mi ha accompagnato e non sarei quello che sono, senza la fede". Ha studiato, con passione, i duri corsi universitari di teologia. Si è laureato, con fatica, ma con tanto frutto, perché voleva capire

la sua malattia, la progeria, che lo rendeva quasi un alieno agli occhi degli altri, un eterno bambino ricoperto di rughe, minuscolo. Ma era felice! Felice come chi sa che ha uno scopo da assolvere: **insegnare all'umanità smarrita a prendersi cura della fragilità**, a farne una risorsa, e non un limite, una leva e non un peso, condividendo percorsi di vita, per costruire relazioni vere in un mondo, finalmente a misura di tutti.

Ed è stato proprio questo il mandato che lui stesso ha consegnato al grande convegno che si è tenuto ad Assisi a metà di ottobre, sul tema della disabilità, intorno ai due punti, ben esaminati nel convegno così riuscito: "l'inclusione e l'accessibilità". La crescente attenzione a chi soffre è una realtà di verifica del nostro "essere missione". Facciamo nostre le parole pronunciate dal nostro vescovo Biagio durante il suo commosso

«Mentre avvertiamo il passaggio di Gesù nella nostra vita, anche noi teniamo scolpiti quei versetti meravigliosi del profeta Isaia: Non temere, perché io ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni»

ringraziamento, al termine della solenne imposizione del pallio, avvenuta in cattedrale, nella serata del 10 ottobre, alla presenza del Nunzio Apostolico in Italia, mons. Petar Raji: "Con umiltà io sia sempre alla scuola di Cristo, per imparare a servirvi in un amore costante". E con la sua stessa fiducia, mentre avvertiamo il passaggio di Gesù nella nostra vita, anche noi teniamo scolpiti quei versetti meravigliosi del profeta Isaia: "Non temere, perché io ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.

Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, poiché io sono il Signore tuo Dio e tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo". Sia questa la consolazione del *cor inquietum*, culmine di tutte le nostre speranze.

«NON GIUDICATE, PER NON ESSERE GIUDICATI» (MT 7,1)

Ylenia Fiorenza

Sono un grande patrimonio, per noi credenti, le raccomandazioni di Gesù. Esse sono un perenne e soave richiamo alla Verità. Questa del “non giudicare gli altri”, fra tutte, la ritengo una delle espressioni più forti e importanti, da custodire preziosamente nel proprio sacrario, perché il nostro compito non è nutrire la malizia ma acquisire la sapienza. Sappiamo, infatti, che acquisire la sapienza significa scrutare il mistero di Dio e tralasciare definitivamente atti così abietti, come lo è il giudicare. Giudicare non è solamente un atto di superbia. È ben di più, specie se arriviamo a percepire cosa soffre e patisce chi è colpito dai giudizi altrui. **Giudicare, diciamocelo, è tramare nelle tenebre, è colpire a morte l'altro, quindi chi giudica si scosta dalla vera e propria natura di figli di Dio.** Giudicare è, sì, assalire diabolicamente; è mettere le mani su ciò che è puro e macchiarlo con le nefandezze depositate nel proprio abisso interiore.

Chi ha capito, non commette! Chi ha compreso, sa dove orientarsi! Chi ha accolto le parole di Gesù, ha adeguato cioè il suo sapere all'amore e non giudica. Quando la conoscenza divina invade profondamente il nostro spirito, la luce della Verità, che è dono eminentemente divino, si riversa e si diventa portatori felici di questa luce. È evidente perciò che giudica solo chi non ha il minimo timore di Dio e permane nel buio. Giudicare sta per spegnere, per sporcare, per crocifiggere l'altro, ma Gesù rivela che giudicare, alla fine, non è altro che un autocondannarsi; è un esporsi al peccato della superbia.

Noi credenti, se ci pensiamo, non dobbiamo stare attenti solo al giudicare, ma anche a non farci irretire da chi pratica la maldicenza. Se facciamo nostre le calunnie degli altri, se crediamo ad esse, siamo come chi le ha proferite. Non c'è distinzione di colpa. È **malvagio chi diffama ed è altrettanto malvagio chi crede alle falsità!**

Gesù esige che noi ci liberiamo da ogni sorta di malignità per fare nostre solo le ricchezze che vengono

«Giudicare, diciamocelo, è tramare nelle tenebre, è colpire a morte l'altro, quindi chi giudica si scosta dalla vera e propria natura di figli di Dio»

dai Suoi sentimenti. Anche perché, lo dice Lui stesso che chi giudica non ha scampo! Sarà giudicato col giudizio con cui ha giudicato gli altri. Quando sentiamo ciò, allora scende la pace nel pianto perché il Signore resta con noi. Chi è giudicato è liberato dalle mani stesse di Gesù. *“Fortitudo Christi te creavit; infirmitas Christi te recreavit!”*, sì,

“la forza di Cristo ti ha creato; l'infirmità di Cristo ti ha ricreato!” andava ripetendo sant'Agostino, perché noi dobbiamo essere certi che proprio Lui, il Signore, che più di tutti ha conosciuto il dolore umano e l'ingiustizia opprimente, ci aiuta ad accogliere la disposizione divina e a far risuonare in noi l'eco amabile della Beatitudine. La grazia santificante, cui ci ha resi partecipi, ci ha costituiti capaci di vivere di Lui e come Lui davanti alla ferocia di chi giudica; e nell'elevarci all'intimità del Suo cuore, ci libera dalla paura. Vivere per Lui, infine, significa rinunciare alla pretesa di ridurre gli altri a modo nostro e di curarci degli altri piuttosto come un dono per accrescere l'Amore, il Suo, in noi.



GLI AMARI CEDRI DEL LIBANO



Roberto Sacchetti

Beirut nei racconti di quarant'anni fa era sinonimo di strade piene di buche. Fu l'effetto dei bombardamenti di una delle tante guerre araboisraeliane provocate dall'insana decisione di far atterrare sul suolo palestinese uno stato ebraico per liberare l'umanità del complesso di colpa di persecuzioni di vario genere a danno di un popolo sparso nel mondo. Non valsero nulla, agli occhi di improvvisi protagonisti della comunità internazionale, le ragioni di chi già viveva in quella terra da secoli.

Beirut ora presenta altri buchi, le caverne scavate dal Partito di Dio negli ultimi anni per rintanarvi munizioni e rampe di lancio da utilizzare contro l'odiato popolo di Israele. Come riporta Al Jazeera, in un recente video Hezbollah ha mostrato combattenti che guidano grandi camion e motociclette attraverso strade sotterranee ben illuminate, in una rete di tunnel per immagazzinare e lanciare missili. E il contingente di interposizione che avrebbe dovuto assicurare la pace nella zona cuscinetto creata al confine tra Israele e il Libano,

«Il “partito di Dio” è riconosciuto da Usa ed Europa come un'organizzazione terroristica, non diversa da tutte quelle che tutti i paesi civili hanno combattuto sotto ogni latitudine quando ne sono stati colpiti»

UNIFIL, lo ha consentito per anni, forte del tacito consenso dell'esercito libanese con cui è coordinato (che è sempre in contatto con Hezbollah) e della comunità internazionale, la quale non ha evitato che una decina di dipendenti dell'agenzia delle nazioni unite per i rifugiati fosse coinvolta nell'assalto del 7 ottobre.

Oggi, dopo che nessuna posizione ufficiale si è registrata contro l'operazione di Netanyahu a Gaza e poi al confine nord, si interviene a difesa del contingente suddetto perché semplicemente non sarebbe “accettabile” la prima avvisaglia di intervento con la minaccia di aggredire comunque i cunicoli e i terroristi che vi si nascondono a pochi metri dai militari italiani e di altre nazioni impegnati in un lavoro risultato oggettivamente inutile fino ad ora.

E un moto risentito e scandalizzato si leva a difendere la posizione di Unifil, considerata strategica per la pace, contrastando la richiesta dello stato ebraico di farsi da parte per consentire di eliminare le postazioni terroristiche di Hezbollah che da anni lanciano razzi nel territorio israeliano, senza che nessuno se ne sia accorto, né lo stato libico né tantomeno Unifil.

Ricordo che il “partito di Dio” è ed è riconosciuto come tale, da Usa ed Europa, come un'organizzazione terroristica, non diversa da tutte quelle che tutti i paesi civili hanno combattuto sotto ogni latitudine quando ne sono stati colpiti. Risulta e dichiara di essere un'organizzazione paramilitare islamista sciita antisionista.

D'altra parte è lo stesso capo di stato maggiore della difesa italiana Luciano Portolano a dichiarare che

Commemorazione-Hariri-in-Libano
Primo Ministro ucciso nel 2005



pur troppo Unifil non ha (e dovrebbe avere, per quello che si è detto) tra le sue regole d'ingaggio la capacità di disarmare Hezbollah.

Naturalmente quanto abbiamo rilevato finora non esclude il giudizio di orrore per tutta l'operazione lasciata sciaguratamente nelle mani di Netanyahu dal parlamento di Israele, giustificata dall'intenzione di sgominare prima Hamas e poi Hezbollah, ma realizzata pur troppo a spese degli scudi umani da loro utilizzati vilmente per trovare scampo.

Il nostro giudizio deve risultare identico a quello espresso sulla vendetta dell'amministrazione statunitense contro il massacro delle torri gemelle. Nessuna azione ter-

roristica ai danni di una nazione civile degna di questo nome potrà mai giustificare una risposta che si ponga sullo stesso barbaro piano di una indiscriminata violenza.

E a parte il fatto che fa impressione ascoltare parole di protesta a difesa di UNIFIL dagli stessi che più o meno scopertamente forniscono armi ad Israele, denunciando ancora una volta le operazioni costituzionali dell'Italia, dopo quella nella guerra dei Balcani, in Ucraina, tra l'altro per un conflitto le cui ragioni restano in tanti di noi non univoche ad un occhio appena libero dalla propaganda o da ricostruzioni preconfezionate.

Dunque, nelle condizioni più o

meno implicitamente accettate dal contesto internazionale, non dovrebbe essere difficile decidere di ritirare un reparto internazionale che comunque ha fallito nella sua missione, prima che qualche incidente ci faccia sfiorare una guerra anche tra Israele e altri paesi europei tra cui il nostro..

A meno che (e questo, ispirati dalla tenacia di papa Francesco, lo auspicheremmo, dalla nostra posizione sempre schierata contro qualsiasi guerra) non si intenda incardinare su quel rifiuto un effettivo avvio di una tregua e di una relativa trattativa.

La stessa cosa in tanti insistente-mente chiediamo alla comunità mondiale a proposito dell'altro

«Nessuna azione terroristica ai danni di una nazione civile degna di questo nome potrà mai giustificare una risposta che si ponga sullo stesso barbaro piano di una indiscriminata violenza»

conflitto in Ucraina, su cui passeggia indisturbato il progetto di Zelensky, mai stanco di chiedere nuove armi per una improbabile vittoria, fatta comunque di sacrificio di terre e di popoli.



LA GUERRA DELLA TORAH E DEL CORANO E LA PACE DI CRISTO

P. Abdo RAAD – Annas Linnas

In questi giorni bui, La terra di Gesù, dalla Palestina fino al Libano è piena di esplosivi. Il cielo è pieno di fumo nero e l'odore della morte si diffonde ovunque. Gesù non ha mai preso una spada nelle mani, non ha mai parlato di guerra santa. Ha sempre predicato l'amore fino al sacrificio di se stesso per gli altri, siano amici o nemici. Non-

**«Dove si può trovare unità?
Certo in Dio creatore di tutti, di cui siamo tutti figli.
Questo è Dio. Egli è colui che unisce e non disperde,
che salva e non uccide.
Questa è la pace di Cristo, verbo del Dio amore».**

dio Oriente, nella terra di Gesù, a una guerra che, non essendo puramente religiosa, usa la religione in modo scorretto. Uno cita la bibbia e la torah, «Va' dunque e col-

geopolitiche, ma geo-divine. E la prima volta che qualcuno parla della geo-divinità della guerra. Sembra che i giornalisti non l'hanno capita bene, l'hanno tra-



stante ciò il cristianesimo non è stato esonerato dal male della guerra santa e nemmeno dalle guerre orribili tra i cristiani stessi. Una volta convertiti a Gesù e al suo insegnamento, i cristiani hanno capito che la pace si fa con l'amore e mai con la guerra. La chiesa, Papa Francesco, come i papi predecessori, continua senza tregua a chiamare al cessare il fuoco e alla pace. È la pace di Cristo di cui il mondo ha bisogno. La guerra è sempre una barbarie, un fallimento degli uomini. La cosa peggiore è quando gli uomini usano Dio per giustificare il loro fallimento e fanno la guerra a nome suo. Assistiamo oggi nel Me-

pisci Amalek e vota allo sterminio quanto gli appartiene, non lasciarti prendere da compassione per lui, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini» (I Samuele 15,3). Un altro cita il Corano, «Quando incontrate gli infedeli, uccideteli con grande spargimento di sangue e stringete forte le catene dei prigionieri». (Sura 47,4). Purtroppo non sono pochi i versetti biblici e coranici che invitano alla violenza e che vengono usati in questa guerra. La situazione in Medio Oriente, come ho detto in una conferenza pochi mesi fa, al Campidoglio di Roma, ha implicazioni non solo

dotta con le «perverse logiche geo-religiose». Il problema è ancora più pesante. Ognuno pretende che Dio gli ha dato questo pezzo di terra. Questa terra è mia, non è tua. Ti devo cacciare da questa terra o ti devo uccidere! A nome di Dio si fa la guerra e tutte le parti del conflitto chiamano Dio per vincere. Affrontare così la situazione del conflitto, vuol dire continuare a distruggere intere generazioni ora e per il futuro. Dio non è più amore ma un Dio che comanda vendetta e semina odio. Di conseguenza, chiunque voglia commettere una violenza è perfettamente giustificato dal suo libro santo a farlo. La

«La pace di Cristo non è una speculazione irrealizzabile, perché Egli stesso l'ha vissuta e l'ha concretizzata.

La nostra responsabilità individuale e collettiva, come esseri umani e credenti nell'amore di Dio e nella sua misericordia, è di reagire con coraggio alla sfida principale di questo tempo che è la guerra e di proclamare sempre la pace»

parola "vendetta" è sulla bocca di molti. L'odio aumenta e fa entrare l'umanità in un circolo vizioso di vendette e rappresaglie senza fine. Più grave ancora è la promessa del perdono e dell'abitazione al paradiso a colui che muore nella guerra santa. Il male domina, tutti vogliono la guerra. Nessuno vuole il dialogo via alla concordia, nessuno cerca di abbracciare la sofferenza dell'altro e sentire il suo dolore. Peggio ancora, quando il dolore dell'altro diventa fonte di trionfo e perciò di gioia! Il dolore diventa accecante: non si riesce a vedere nient'altro che la propria sofferenza, e desiderare la morte all'altro. Si supera il detto «l'altro è l'inferno» con il detto «l'altro non deve più esistere».

Sembra che si dimentichi il comandamento di non uccidere.

Non è questo un comandamento di Dio? Non è forse il più importante e il più valoroso di tutti?

Non è più Dio che ordina ad amare il prossimo? Amerai il tuo prossimo come te stesso. (Levitico 19,18). Non è più Dio che gradisce le alleanze di pace? «Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia» (Is 54,10). «I giusti e i miti possederanno la terra e godranno di una grande pace» (Salmo 37).

Non è più Dio il Clemente e il misericordioso? (Sura di Al-Hamad).

«I servi del Misericordioso son coloro che camminano sulla terra modestamente, e quando i pagani rivolgono loro la parola rispondono: "Pace!"» (25, 63)

Certo, a chi lo vuole, i libri sacri possono essere fonte di pace. Tocca a noi di cercare il bello e il bene. Siamo invitati a liberare la scrittura da ogni violenza e non usare mai più il nome di Dio o i libri sacri per fare le guerre. Anche se il concetto della lotta per Dio è retorico, bisogna cancellarlo dai libri e dalla memoria dell'umanità.

In tutti questi libri siamo chiamati a scoprire la pace di Cristo. Egli è il salvatore atteso dalla Bibbia, è la persona più santa e più benedetta nel Corano. A prescindere dalle questioni dogmatiche an-



diamo tutti a scoprire la pace di Cristo, nella sua vita e nel suo insegnamento che abbattano le frontiere e aggiungono, al precetto dell'amore di Dio e dell'altro, l'amore del nemico. «Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori» (Matteo 5, 44). L'altro è quindi qualsiasi persona, chiunque e comunque egli sia, è più di un fratello, è parte di me, del mio «io» che devo amare e onorare.

Questa pace la troviamo in ogni passo del vangelo. La pace di Cristo non è una speculazione irrealizzabile, perché Egli stesso l'ha vissuta e l'ha concretizzata. La nostra responsabilità individuale e collettiva, come esseri umani e credenti nell'amore di Dio e nella sua misericordia, è di reagire con co-

raggio alla sfida principale di questo tempo che è la guerra e di proclamare sempre la pace. Far sentire la nostra voce e indicare la via di Gesù, come via più sicura e più veloce per la pace.

Nei momenti di aggressività e di rabbia e soprattutto oggi in questa estrema tensione, è decisivo pensare che la violenza e le divisioni aggravano la situazione. L'unità contro il male invece è la sola garanzia per la pace. Dove si può trovare questa unità? Certo in Dio creatore di tutti, di cui siamo tutti figli. Questo è Dio. Egli è colui che unisce e non disperde, che salva e non uccide. Questa è la pace di Cristo, verbo del Dio amore.

La nostra associazione, Annas Linnas (gli uni per gli altri), come la chiesa e tante altre associazioni, continua la sua opera sociale, umana e spirituale che vuol essere in primis una chiamata all'unità contro l'odio e il male.

DIAMO SPAZIO ALLA PACE

**DATECI UNA MANO!
Per il vostro contributo:**

**ANNAS LINNAS - ITALY APS,
Intesa San Paolo,
Piazza Paolo Ferrari 10,
20121 Milano**

**Iban:
IT16N0306909606100000176559
Bic: BCITITMM**

LOTTA AGLI SPRECHI CON LA SOLIDARIETÀ: DALLE PAROLE AI FATTI



Silvana Maglione

SOCIETÀ DISEGUALE

La nostra società è fortemente diseguale. Il cibo è uno degli elementi che genera disuguaglianze. Ci sono persone ricchissime (poche) e persone in povertà assoluta, 5 milioni e 752mila residenti, per un totale di oltre 2 milioni 234mila famiglie italiane, (Istat 2024), persone che vivono, tra l'altro, anche in condizione di povertà alimentare ossia "nell'incapacità di permettersi o di avere accesso ad un cibo che consenta una dieta salutare". Secondo i dati dell'Osservatorio Waste Watcher sugli Sprechi (Report anno 2024) nel nostro Paese ogni giorno si buttano via mediamente 81 grammi di cibo pro capite. Lo spreco alimentare vale oltre 13 miliardi di euro, in quanto occorrono enormi quantità di risorse quali terra, acqua, energia e lavoro per la produzione di alimenti. A sprecare sono più i consumatori meno abbienti, poiché il cibo acquistato risulta di minore qualità e, dunque, facilmente deperibile. In cima alla classifica di chi produce più spreco troviamo al primo posto supermercati (36%), poi i ristoranti

«La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. È di più. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione di beni da parte di alcuni»

(Papa Francesco Esort. Ap. Evangelium gaudium, 188)

(18%), le famiglie (15%), le mense scolastiche (12%), gli ospedali (11%) e le mense di lavoro (8%). Tale comportamento ha conseguenze non solo sulla salute, ma ha anche ricadute sulla sicurezza alimentare e sull'ambiente. Ciò pone una riflessione sulla necessità di intervenire sul comportamento dei consumatori, e non solo, promuovendo l'educazione alimentare, anche a livello istituzionale. Uno sforzo collettivo di sensibilizzazione culturale, attraverso l'acquisizione di nuove abitudini alimentari, può generare un nuovo paradigma comportamentale e promuovere processi virtuosi dell'economia. Nella considerazione, peraltro, che *"con il cibo sprecato si potrebbe nutrire coloro i quali soffrono la*

fame nel mondo" (Rapporto Food Waste Index 2024).

SOLUZIONI

La Legge 166/2016, cosiddetta legge Gadda, che reca "Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale per la limitazione degli sprechi", ha, per la prima volta dato, tra l'altro, una definizione di "spreco". I beni che perdono il valore commerciale (prodotti invenduti, rimanenze, prossimi a scadenza, per esempio) possono trovare un nuovo valore se utilizzati ai fini di solidarietà sociale. La legge crea una rete di solidarietà, valorizzando le donazioni. Diversi sono i prodotti che possono essere destinati in donazioni (ali-

Emporio solidale di Campobasso



menti, farmaci, prodotti per l'igiene della persona o della casa, prodotti di cartoleria per esempio). Le eccedenze possono essere donate agli enti del terzo settore (organizzazioni di volontariato, o ad altri soggetti che operano senza scopo di lucro e con finalità di utilità sociali, all'emporio della Caritas diocesana). Donare conviene in quanto la legge prevede anche benefici fiscali per i donatori. Per ridurre gli sprechi è stata creata anche l'app (lo Sprecometro) che consente di rilevare gli sprechi nei bar, pizzerie, ristoranti, mense aziendali e scolastiche ed acquisire informazioni e consigli per ridurre lo spreco.

FARE LA DIFFERENZA

Gli empori della solidarietà possono rappresentare una soluzione alla crescente povertà con conseguente esclusione sociale. Sono una testimonianza concreta della solidarietà, dell'accoglienza e del dono gratuito. Gli Empori della Solidarietà consentono di interiorizzare il valore educativo della spesa quotidiana. Il sostegno materiale dato alle famiglie è lo strumento per permettere loro di superare il momento di crisi, così da tornare ad essere autosufficienti. Grazie alle donazioni di molti commercianti, alle raccolte alimentari, (la prossima sarà effettuata il 26 ottobre) ed alla generosità dei tanti anonimi benefattori l'emporio solidale, “la Bottega di Antonietta” della Caritas diocesana di Campobasso Bojano è in grado di fornire aiuto ai tanti bisogni che quotidianamente si affacciano agli sportelli del centro di ascolto. Dal giorno della sua inaugurazione, il 13 dicembre 2022, ha attivato

129 tessere, emettendone 239, per 347 nuclei familiari, di cui 167 donne, 180 uomini, 102 per bambini da 0 a 16 anni, 213 dai 16 ai 65 anni, 32 per persone superiori ai 65 anni, 148 per migranti, n. 7 per disabili e n.13 per persone senza fissa dimora. Non numeri ma volti che quotidianamente vengono accompagnati dai volontari che si occupano del servizio, trovando nell'emporio un luogo di riferimento con persone disposte all'ascolto, ad aiutarle ed offrire sostegno. Nelle politiche sociali dell'amministrazione comunale vi è la volontà di mettere “l'emporio solidale in filiera con le associazioni che combattono gli sprechi, con quelle che si occupano del Banco alimentare e con la Grande Distribuzione, che donano prodotti alimentari e di prima necessità”. Come dice papa Francesco “la carità è un fuoco che scalda il cuore”, affinché questo fuoco possa diventare davvero una potenza è necessario che ciascuno, attraverso comportamenti responsabili, viva ed agisca nella consapevolezza delle conseguenze delle azioni quotidiane. Acquistare è un atto politico e morale. Per ridurre lo spreco si potrebbe seguire ciò che papa Francesco indica nella Laudato Si' (n.211) “cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare”. Inoltre, adottando alcune semplici regole di buon senso, comprare solo quello di cui si ha bisogno, saper leggere le etichette dei prodotti “da consumare entro e preferibilmente entro”, usare i prodotti conservati in frigo, condividere il cibo con altri, quando possibile riutilizzare gli avanzi, sicuramente ne beneficerebbe anche la nostra economia. Insegnare



«Vivere semplicemente, per permettere agli altri semplicemente di vivere»

(M. K. Gandhi)

ai più piccoli a non sprecare il cibo per diventare consumatori consapevoli; educare i bambini, anche nella quotidianità familiare, all'importanza di una dieta sostenibile e alla riduzione degli sprechi alimentari è essenziale per costruire un futuro più sano e rispettoso dell'ambiente.

La società dello spreco e dell'opulenza ci spinge ad avere sempre di più, dimenticando che occorre “vivere semplicemente, per permettere agli altri semplicemente di vivere” (M. K. Gandhi).

UN SOLO CAMMINO VERSO L'UNITÀ

Carmela Venditti

Il giorno 10 ottobre scorso i lavori sinodali a Roma hanno messo al centro delle riflessioni la tematica riguardante l'unità dei cristiani. Il cardinale Koch, prefetto del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei cristiani, intervenendo ha messo in risalto come il cammino sinodale in sé è ecumenico e che il cammino ecumenico non può che essere sinodale. Questa la ragione per la quale la dimensione ecumenica diventa a

«Possiamo guardarci reciprocamente, riconoscere le differenze ma è importante anche lo scambio di doni per crescere nelle rispettive esperienze»

Sua Eccellenza Martin Warner, vescovo di Chichester e copresidente dell' English-Welsh Anglican-Roman Catholic Committee

Promozione dell'unità dei cristiani, che evidenzia il non cercare solo qualche "compromesso" tra le chiese ma di porre le basi per una vita

tivo e coraggioso alle sfide di questo secolo". Anche questo, o soprattutto questo, è un dono. La reverenda Anne-Cathy Graber,



tutti gli effetti uno degli aspetti più rilevanti di questo Sinodo e un gesto importante tra le chiese resta lo scambio dei doni dal quale si può molto imparare. Ai lavori partecipa anche il metropolita di Pisidia S. Eminenza Job, presidente della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. Nel suo intervento parla del "dialogo con ortodossi" che ormai si intesse da 20 anni con profitto, mettendo in risalto proprio come un riavvicinamento, una riconciliazione possibile può portare davvero frutti nella vita interna di ciascuna delle due chiese. A valorizzare questo concetto è il recente documento del Dicastero per la

comune e un'unità cristiana. Sul valore dell'esperienza relazionale si sofferma anche Sua Eccellenza Martin Warner, vescovo di Chichester e copresidente dell' English-Welsh Anglican-Roman Catholic Committee. *"Possiamo guardarci reciprocamente, riconoscere le differenze ma è importante anche lo scambio di doni per crescere nelle rispettive esperienze"*. Lui sottolinea e afferma che le sessioni sinodali cattoliche, differenti da quelle anglicane caratterizzate dalla preghiera e dal silenzio, soprattutto "non legislative", garantiscono *"uno spazio protetto, dove aprire i cuori gli uni agli altri, nella conversazione dello Spirito, per guardare in modo crea-*

pastora della Conferenza Mennonita Mondiale e segretaria per le relazioni ecumeniche, per la prima volta al Sinodo, si dice "sorpresa per l'invito", dal momento che appartiene a una chiesa "poco nota", nata dalla riforma del XVI secolo e caratterizzata dal battesimo dei credenti e dalla non violenza attiva. *"La Chiesa cattolica - afferma - non ha bisogno della nostra voce, che è molto minoritaria, ma proprio questo dice molto della sinodalità, e dimostra che ogni voce conta, ogni voce è importante"*. Per la pastora Graber l'unità dei cristiani non è solo la promessa del domani. Continua: *"Non siamo solo vicini ma apparteniamo allo stesso corpo di Cristo, siamo membri gli uni degli*

altri, come diceva san Paolo. La nostra voce e la nostra presenza sono state accolte come quelle di tutti gli altri anche se privi di diritto di voto come delegati fraterni. La pari dignità del battesimo è visibile. Non c'è una Chiesa potente che domina dall'alto. Siamo, tutti, un popolo che insieme cammina e cerca".

La sessione relativa alle domande ha toccato in particolare i temi dei rapporti all'interno del dialogo ecumenico e dei rapporti tra primato del Vescovo di Roma e sinodalità. Quanto si sta facendo, spiega il cardinale Koch, "dimostra che non vi è una crisi dell'ecumenismo, ma diverse sono le sfide che esso affronta". Anche se si vive una situazione triste, provocata dalle parole del patriarca di Mosca e capo della Chiesa ortodossa russa, Kirill, che ha causato rottura con Costantinopoli, c'è una commissione mista, cui partecipano 15 Chiese ortodosse, che prosegue il lavoro. **Il dialogo continua** nella speranza di creare un futuro migliore, anche con la speranza di preparare insieme una assemblea plenaria".

Il metropolita di Pisidia aggiunge che la Chiesa di Cristo rimane in campo, nonostante le posizioni politiche espresse da Kirill, e il dialogo teologico va avanti per porre basi solide. Lo definisce un movimento senza nessuna pausa nel cammino. Koch aggiunge: "Il movimento ecumenico si realizza, appunto, camminando insieme, pregando insieme, collaborando insieme. Gesù stesso non ordina l'unità dei cristiani, ma prega per essa: cosa possiamo dunque fare noi di meglio, se non pregare che possa realizzarsi come dono dello Spirito Santo?". Il primato non diventa un'opposizione, ma un'opportunità su cui discutere e trovare un punto d'incontro".

Quanto, invece, alla questione dell'ospitalità dei sacramenti, è stato ricordato che il Papa ha istituito un apposito gruppo di lavoro, e che ancora non c'è uno stesso livello di visione, ma si spera come dice Job "di poter arrivare a definire un'unica data per la Pasqua tra cristiani e ortodossi".

Il giorno successivo l'11 ottobre nella Piazza dei Protomartiri Romani in Vaticano si è tenuta una Veglia ecumenica di preghiera alla presenza del Papa con i vari rappresentanti delle chiese.

Il luogo scelto - piazza dei Protomartiri Romani - non è casuale: "Qui la tradizione colloca il martirio di Pietro e ci ricorda - come afferma il cardinale Koch - che la santità è la via più sicura per l'unità". La

preghiera è stata animata dai delegati delle chiese cristiane e dalla Comunità di Taizé, una comunità nata da frère Roger, e nota perché dal 1940 in poi in essa si aprì un percorso di guarigione delle lacerazioni che da tempo dividevano i cristiani. Nella formulazione delle preghiere si è preso spunto da due testi conciliari la costituzione dogmatica Lumen Gentium e il Decreto sull'Ecumensimo Unitatis Redintegratio dei quali ricorre il 60.mo anniversario. Nella memoria liturgica di San Giovanni XXIII, che avviò il Concilio Vaticano II l'11 ottobre 1962, evento che ha segnato l'ingresso ufficiale della Chiesa cattolica nel movimento ecumenico, Papa Francesco fa risuonare ancora una volta l'anelito di piena unità

che va al di là di qualsiasi impegno volontaristico da parte dell'uomo, pure indispensabile.

È una grazia, insomma. Questo deve alimentare una disponibilità all'affidamento. È un dono di cui non possiamo prevedere i tempi e i modi; dobbiamo riceverlo senza porre alcun ostacolo alla Provvidenza e senza pregiudicare i futuri suggerimenti dello Spirito Santo".

La visione di Papa Francesco dunque è una visione dinamica, legata a un processo che matura nel movimento, strada facendo, con un servizio reciproco, in uno stile di cooperazione, permettendo la sua crescita, confermando proprio lo stile sinodale.

L'Unione tra i cristiani come i pellegrini di Emmaus cresce e ma-



tra le confessioni cristiane. Nell'omelia ha "gridato" allo scandalo della divisione, quello di «non dare insieme la testimonianza al Signore Gesù», quello scandalo che i Padri conciliari erano convinti danneggiasse la predicazione del Vangelo. Quello che ribadisce il Papa è il bisogno di una testimonianza comune, già sperimentata purtroppo in molte parti del mondo come «ecumenismo del sangue», più forte di qualsiasi parola.

L'unità dei cristiani è necessaria per la missione e sicuramente questo Sinodo - sempre secondo Papa Francesco - è un'opportunità per superare «i muri che ancora esistono tra noi». È lo Spirito Santo che guida verso una maggiore comunione, - rimarca il Papa- **"l'unità è un frutto del Cielo, non della terra,**

tura in un comune pellegrinaggio "al ritmo di Dio", e con l'accompagnamento di Gesù risorto che cammina con noi.

"L'unità, non è dunque frutto di compromessi o equilibrismi e lo Spirito ci spinge in un'unità di multicolore diversità". Il Papa precisa che proprio il Sinodo ci aiuterà a riscoprire la bellezza della Chiesa nella varietà dei suoi volti.

Chiamati allora tutti all'unità del corpo di Cristo, siamo invitati insieme a riflettere sugli ostacoli visibili che ancora ci dividono nel percorso di santità comune e se la santità è la via più sicura per l'unità essa ci porterà a voler costruire l'unità dovunque, gettando ponti di riconciliazione al di là di tutto, dappertutto e soprattutto al di sopra di tutte le avversità.

«COSTRUIRE UNA CHIESA E UNA SOCIETÀ DALLE PORTE APERTE»



Michele D'Alessandro

Nominato dal Vicario di Cristo successore di monsignor GianCarlo Maria Bregantini, a seguito delle sue dimissioni per raggiunti limiti di età, dopo ben sedici anni di ininterrotta responsabilità della gestione della Diocesi di Campobasso-Bojano, don Biagio Colaianni, proveniente dalla diocesi di Matera-Irsina, ove aveva assolto le funzioni di vicario, ha ricevuto la imposizione del pallio nella giornata del 10 ottobre, evento suggestivo e necessario.

La celebrazione eucaristica, con la presenza di Mons. Petar Raijc, Nunzio Apostolico in Italia, si è tenuta nella Chiesa Cattedrale della Santissima Trinità, riaperta a pieno servizio al pubblico dei fedeli, dopo che la stessa è stata interessata da lunghi lavori di ristrutturazione. Alla cerimonia religiosa della consegna del Pallio sono stati presenti numerosi Vescovi, ivi compreso l'arcivescovo emerito Bregantini, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, le religiose, i movimenti e le aggregazioni laicali della intera arcidiocesi. È stato un momento importante per tutta la comunità diocesana e per don Biagio Colaianni, come testimoniato dalla parola di Papa Fran-



cesco: “In comunione con Pietro sull'esempio di Cristo, porta delle pecore, siete chiamati ad essere pastori zelanti, che aprono le porte del Vangelo e che, con il loro ministero, contribuiscono a costruire una Chiesa e una società dalle porte aperte”. L'intera cerimonia è stata immortalata, così come vuole la Chiesa, in un apposito verbale e letto nell'affollato luogo di culto dal Cancelliere della Curia vescovile, don Saverio Di Tommaso e regolarmente sottoscritto dagli interessati, sotto il vigilante sguardo, quasi di “controllore” papale, di

monsignor Raijc, inviato dal Pontefice. Tutto l'iter messo in piedi nel capoluogo regionale ha fatto seguito a quanto avvenuto in occasione della solennità dei Santi Pietro e Paolo, lo scorso 29 giugno, allorquando nella celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre, Papa Francesco, nella basilica di San Pietro in Roma, monsignor Colaianni, nominato arcivescovo in data 6 dicembre 2023, nella ricorrenza di San Nicola, unitamente ad altri prelati ha solo ricevuto il Pallio, insegna liturgica dei vescovi metropolitani. Il pallio,



don Biagio Colaianni, a pieno titolo, entra nelle sue complete funzioni, da svolgere nell'ufficio della diocesi. Una specie di timbro inevitabile che consentirà di guidare con pienezza, ufficialmente, con tutta la titolarità che ne deriva, sempre con maggiore impegno e misericordia, il popolo di Dio che il pontefice Papa Francesco, venuto dalla fine del mondo, ha voluto affidargli: appunto quello della diocesi di Campobasso-Bojano. Popolo di Dio che si è avviato a vivere, in tutte le sue componenti, con infinita gioia ed entusiasmo, unitamente ad una fede profonda, frutto di antica tradizione cattolica, abbracciando il proprio Pastore, questa meravigliosa pagina di storia della nostra Chiesa, istituzione solida, ramificata, fortificata, una delle poche che resiste a tutte le burrasche. Il nuovo Vescovo, sia pure in pochissimo tempo dalla sua nomina, ha già saputo in qualche maniera conquistare il cuore del nuovo gregge con una condotta che i più hanno definito amorevole

nella sua forma attuale, è una stretta fascia di stoffa, incurvata al centro in modo tale da poterla appoggiare alle spalle, sopra la pianeta o la casula, con due lembi pendenti avanti e dietro, così che il paramento ricordi la lettera "Y". Per un certo periodo il pallio del Papa e quello dei Vescovi hanno presentato delle difformità, per mettere in evidenza la diversità di giurisdizione, Dal 29 giugno 2014, solennità, come detto, dei santi Pietro e Paolo, papa Bergoglio è tornato ad indossare il pallio uguale a quello degli arcivescovi metropolitani. Secondo alcune interpretazioni, il pallio originario vuole testimoniare, sia per la forma che per i materiali composti, l'agnello portato sulle spalle, proprio come simbolo del vescovo *Buon Pastore*. In seguito, è diventato il simbolo di un legame speciale con il Papa ed esprime la potestà che, in comunione con la Chiesa di Roma, il metropolitano acquista di diritto nella propria giurisdizione. I metropolitani devono ricevere il pallio prima di poter esercitare il loro ufficio nella diocesi a cui sono stati destinati, anche se erano stati nominati in precedenza, proprio come nel caso del nostro Biagio Colaianni, in una altra sede ecclesiastica. Con la imposizione del pallio dello scorso dieci ottobre nella Chiesa madre di Campobasso, quindi,



e con un profondo spirito di dedizione. Il suo sorriso, che a volte si fa anche desiderare, emana un calore intriso di una immensa spiritualità, che profuma di grazia di Dio. Un dono del Creatore di immensa portata per la popolazione molisana, di compatte e salde radici cattoliche.

Non poteva essere destinato alla cura della Diocesi di Campobasso-Bojano un successore migliore, in grado di sostituire brillantemente padre GianCarlo.

COSA È IL PALLIO

Nella sua forma attuale, il pallio è una stretta fascia di stoffa, larga quasi cinque centimetri, tessuta in lana bianca, incurvata al centro così da poterlo appoggiare alle spalle sopra la pianeta o la casula e con due lembi neri pendenti davanti e dietro, così che, vista sia davanti che dietro, il paramento ricordi la lettera "Y". È decorato con sei croci di seta, che ricordano le ferite di Cristo, una su ogni coda e quattro sulla incurvatura, ed è guarinito, davanti e dietro, con tre spille d'oro gemmate a forma di spillone, o chiodo. Le ultime due caratteristiche sembrano essere un ricordo sui tempi in cui il pallio era una semplice sciarpa piegata a doppio e appuntata con una spilla sulla spalla sinistra., Dal 29 giugno 2008 il pontefice è tornato ad indossare un pallio a "Y", simile a quello indossato comunemente dai metropolitani, ma con una foggia più larga e più lunga, e con il colore rosso delle croci: tali differenze intendevano mettere in risalto la diversità di giurisdizione, riservata al Vescovo di Roma, mentre in precedenza erano comuni ad ogni Vescovo. Dal 29 giugno 2014, solennità dei santi Pietro e Paolo, papa Francesco è tornato ad indossare il pallio uguale a quello indossato dagli arcivescovi metropolitani, eliminando ogni differenza. La consegna del pallio ha un forte valore simbolico per la Chiesa perché rappresenta il legame tra il Papa e gli arcivescovi che svolgono il loro mandato nel mondo.

VOCAZIONE ALL'ANNUNCIO MISSIONARIO

Giuseppe Carozza

Il mese di ottobre, per una ormai consolidata tradizione, richiama due pilastri della vita ecclesiale e teologale: la devozione alla pratica mariana del Rosario, che vive il suo culmine soprattutto nella recita della Supplica alla Vergine di Pompei nella prima domenica del mese, e la missionarietà della Chiesa, sulla quale in particolare i credenti sono invitati a riflettere in occasione della Giornata missionaria mondiale che, a partire dalla fine degli anni Sessanta, ricorre puntualmente in una delle ultime domeniche dello stesso mese. Certo, il primo pensiero in occasione di questo periodico appuntamento ecclesiale va ai “missionari” immaginati in senso tradizionale e, per certi aspetti, anche un po’ romantico-avventuroso: a quegli uomini e a quelle donne cioè – religiosi e laici – che, in virtù di una personale predisposizione ma anche in risposta ad una precisa chiamata interiore, mettevano a disposizione la loro vita personale per annunciare la Parola in terre e continenti lontani, andando incontro spesso ad esiti non sempre favorevoli alle aspettative del proprio lavoro. Tanti di loro, infatti, avrebbero testimoniato fino all’estremo sacrificio della propria vita il mandato, ricevuto in patria, di annunciare la “buona notizia” in luoghi tante volte ostili o carichi di pregiudizio nei confronti del messaggio di Cristo. Del resto è utile al riguardo ricordare come, anche da un punto di vista linguistico, nel sostantivo “missionario” vi sia la medesima radice della parola “apostolo”: entrambi i termini infatti, seppure provenienti da ambiti culturali diversi, approdano allo stesso risultato finale. Dal verbo greco *apostèllo* (= inviare) deriva infatti il sostantivo *apostolos* (= inviato), come ugualmente dal verbo latino *mitto* (= invio, mando) scaturiscono sia “missione” (= opera da compiere) sia “missionario” (= la persona inviata, appunto, al compimento di un’opera meritoria).



Ora, è del tutto evidente che nel contesto biblico il compito di “inviati” è essenzialmente quello assegnato ai Dodici perché siano missionari di Cristo e del suo vangelo, secondo il mandato affidato loro dal Maestro durante la sua vita terrena, assieme al conferimento di poteri esorcistici e taumaturgici (Mt 10,1; Lc 9,1-2). I Dodici sono dunque i suoi primi rappresentanti chiamati a “confessare” il suo nome e ad annunciare la “buona notizia” del regno di Dio. Con il tempo però questa singolare vocazione tende a coinvolgere un numero sempre più numeroso di testimoni, fino a diventare un impegno imprescindibile non solo in ambito ecclesiale ma anche in un contesto sociale – come quello attuale – contrassegnato da una secolarizzazione e da un relativismo culturale ormai fuori controllo. Di conseguenza, la chiamata alla missionarietà dovrebbe riguardare non più solo una porzione privilegiata del popolo di Dio, ma tutti i credenti nella loro globalità, senza alcuna distinzione di ruoli e di ceto fra consacrati, ad esempio, e laici. È in questa chiave di lettura che,

a nostro modesto parere, vanno lette le parole scelte da papa Francesco «*Andate e invitate al banchetto tutti*» per la 98ª Giornata missionaria mondiale celebrata il 20 ottobre scorso, terza domenica del mese. Il brano evangelico da cui è tratto il versetto che ha fatto da tema alla Giornata è, come si può facilmente ricordare, la parabola di un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio (cf Mt 22, 1-14). Scrive fra l’altro il Papa: «*Dopo che gli invitati hanno rifiutato l’invito, il re, protagonista del racconto, dice ai suoi servi: “Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”*» (v.9). Riflettendo su questa parola-chiave, nel contesto della parabola e della vita di Gesù, possiamo mettere in luce alcuni aspetti importanti dell’evangelizzazione. Essi si rivelano particolarmente attuali per tutti noi, discepoli-missionari di Cristo, in questa fase finale del percorso sinodale che dovrà rilanciare la Chiesa verso il suo impegno prioritario, cioè l’annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo. “Andate e invitate!”. La missione è un instancabile andare e invitare alla festa del Si-

«Mentre il mondo propone i vari “banchetti” del consumismo, del benessere egoistico, dell’accumulo, dell’individualismo, il Vangelo chiama tutti al banchetto divino dove regnano la gioia, la condivisione, la giustizia, la fraternità, nella comunione con Dio e con gli altri»

Dal Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2024

gnore». All’inizio del comando del re ai suoi servi, ci sono i due verbi che esprimono il nucleo della missione: *andate* e *chiamate* nel senso di *invitate*. Il Papa, a ben vedere, ci consegna una visione escatologica del banchetto, ci svela cioè che questo è un pressante invito ad accogliere la salvezza. Il Regno di Dio appare dunque come la mensa imbandita ricca di cibi ricercati alla quale tutti sono invitati. L’invito è per tutti.

La salvezza è per tutti, senza eccezione alcuna. Ci si potrebbe allora domandare: perché gli uomini – uomini reali non semplicemente immaginati (quindi: capi di Stato, benestanti, famiglie, giovani generazioni ...) – rifiutano un dono così prezioso? L’abbondanza, la vita piena non è così facilmente riconoscibile.

La vera felicità non corrisponde alle temporanee e volubili gioie umane, ma a quanto di più vantaggioso esista per la nostra vita: «mentre dunque – prosegue Francesco nel suo messaggio - il mondo propone i vari “banchetti” del consumismo, del benessere egoistico, dell’accumulo, dell’individualismo, il Vangelo chiama tutti al banchetto divino dove regnano la gioia, la

condivisione, la giustizia, la fraternità, nella comunione con Dio e con gli altri». Il Signore dunque esorta i suoi servi ad *andare* e *invitare*. Sono due verbi di movimento, perché la missione non è mai statica. Se Dio, l’Onnipotente, si è addirittura fatto carne per noi, abbassandosi verso di noi, come potrebbe non solo la Chiesa, ma anche i credenti con lei, non an-

«È urgente riscoprire ed accettare in ciascuno di noi la naturale vocazione, propria di ogni cristiano, alla missione, trovando la forza di lasciare le nostre sicurezze per dare la Buona Notizia a chi ne è privo»

dare fino ai confini della terra? Ecco allora che i veri discepoli di Cristo, per andare al cuore del Vangelo, per essere veramente missionari alla sequela dell’unico Maestro, devono essere sempre in uscita. Certo, forse occorre ripensare al concetto di “missione”, in linea magari con le moderne esigenze

di relazione fra gli uomini e il loro pensiero. In questa ottica probabilmente non sarebbe da escludere, proprio per rilanciare un nuovo movimento missionario, un ritorno alle origini, là dove tutto è cominciato, un ritorno «agli albori del cristianesimo» (papa Francesco), quando tutto era un fermento, quando i cuori dei fedeli ardevano e la gioia della Buona Notizia entusiasmava l’inizio di ogni giorno. Ecco: in una parola, è fondamentale ridare slancio ed entusiasmo alle nostre comunità ecclesiali e parrocchiali.

Quello slancio ed entusiasmo che sembrano, come inesorabilmente, perduti, convinti che ormai siamo destinati ad essere sempre meno influenti nelle scelte di vita del nostro tempo. In tal senso mai come in questa ora della storia è urgente riscoprire ed accettare in ciascuno di noi la naturale vocazione, propria di ogni cristiano, alla missione, trovando la forza di lasciare le nostre sicurezze per dare la Buona Notizia a chi ne è privo e magari non vive né in Africa né nella Foresta amazzonica, ma semplicemente a pochi metri da noi, forse nello stesso condominio o nello stesso luogo di lavoro.



PADRE GIUSEPPE VITALE

MISSIONARIO DI GILDONE, IN PAPUA NUOVA GUINEA

Sara Del Balso

Dell'ultimo viaggio apostolico di Papa Francesco, mi ha colpito in modo particolare la seconda tappa: Papua Nuova Guinea. Confesso di non essere molto ferrata in geografia e mi sono chiesta come mai con questo Paese sentivo una certa familiarità.

Qui ha speso la sua vita un umile ed illustre mio compaesano: Padre Giuseppe Maria Vitale. Il desiderio di rileggere cosa ha fatto quest'uomo straordinario è stato fortissimo e vorrei condividere alcuni aspetti della sua vita spesa in autentico spirito evangelico.

Padre Giuseppe Maria Vitale nacque a Gildone l'8 marzo 1866.

Al compimento degli studi primari iniziò il suo iter formativo presso il Seminario di Benevento.

Erano tempi in cui ogni famiglia benestante aspirava ad avere un proprio congiunto sacerdote, sia per realizzare un ideale di fede, sia per una maggiore visibilità nella società civile.

Nel 1854, a Issoudun, in Francia, era nata la Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore che fondò in breve tempo case provinciali in tutta Europa per educare i giovani allo spirito missionario e inviarli in tutto il mondo.

Venuto a conoscenza di questi ideali durante una missione, tenutasi a Gildone nel tempo di Pasqua, il giovane Giuseppe fu attratto e, alla fine del corso superiore degli studi compiuti presso il Seminario di Benevento, passò a Roma nel Seminario dei Missionari del Sacro Cuore dove giunse il 5 febbraio 1884.

Iniziò il noviziato a Tilburg in Olanda a 19 anni. Dopo tre anni, il 24 giugno 1888, a Issoudun, fece voto di professione perpetua religiosa.

Dopo appena tre giorni partì da Marsiglia per la Nuova Guinea con Mons. Navarre, che sarà il primo Vescovo della Papuasias.

Il Prelato durante il viaggio gli conferì gli Ordini Minori e, successivamente, il Diaconato.

A soli 22 anni, il 14 ottobre 1888, nell'isola di Thursday, tra l'Australia e la Nuova Guinea, lo ordinò sa-



cerdote. Sbarcò in Nuova Guinea il 20 dicembre 1888, luogo dal quale non si mosse più.

A partire dal 1890 operò tra i "Mekeo", una popolazione di circa 15.000 abitanti.

Interessante è la spiegazione del nome "Maria" che sostituisce il suo nome di battesimo Giuseppe.

Spiega come in Mekeo i ragazzi prendono il casato della madre.

Una volta portarono in processione la statua della Madonna e gli indigeni volevano sapere il nome della bella donna.

Padre Vitale rispose che era sua Madre e si chiamava Maria.

In conclusione Padre Vitale Maria significa Padre Vitale figlio di Maria. Così scrive ai confratelli di Roma **"la lingua di Mekeo è diventata la mia prima lingua, venite prima che muoia, ve ne dirò il segreto..."**

Padre Vitale svolse la sua missione in condizioni estreme.

Lavorava il legno, costruiva case e chiese, la sua missione si sviluppò lungo due direttrici: l'evangelizzazione, che portò avanti con coraggio e perseveranza, e l'agricoltura.

Lui, figlio di possidenti e conoscendo il lavoro dei contadini, insegnò ai Mekeo le tecniche della lavorazione dei campi. A tal proposito richiese ai suoi familiari di Gildone un basto (a vard) per il trasporto dei prodotti delle coltivazioni.

Battezzò talmente tanti "Mekeo", li catechizzò, celebrò tanti matrimoni. Il primo prete papua, Lois Vangeke, fu cresciuto ed educato da lui.

Era nato a Veifaa nel 1904.

La madre morì dandolo alla luce e, in ottemperanza alle leggi tribali, doveva essere sepolto con lei. Fu salvato da una suora che lo portò in missione. Qui conobbe Padre Giuseppe Maria che gli fece da angelo custode e da maestro.

Lois Vangeke è stato anche il primo Vescovo papua consacrato da Paolo VI a Sidney nell'anno 1970.

Anche se aveva eletto la Papuasias come sua Patria, Padre Giuseppe Maria Vitale portò sempre nel cuore una velata nostalgia per la terra d'origine come traspare da una sua lettera ad un confratello di Pietracatella. "Caro Padre Pillarella, le notizie che mi avete dato sul nostro Paese mi hanno fatto piacere. Non dimentico mai il mio Gildone. Padre Egidio anni fa mi mandò una carta della nostra Provincia. Di tanto in tanto la prendo e riguardo i luoghi dove passai la mia infanzia. Tutte le volte trovo le nostre montagne più belle che mai!"

Morì il 9 ottobre 1947, a 81 anni, nel villaggio di Veifaa ed è sepolto in Nuova Guinea.

Nel 1955 il Comune di Roma ha intitolato a Padre Vitale una strada nel quartiere di Casal Palocco, a conferma della sua fama e della sua straordinaria missione.

Le parole di Gesù "Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà", sono state incarnate perfettamente da Padre Vitale.

LA VISITA ALLA COMUNITÀ DI MONSIGNOR BIAGIO COLAIANNI

Agata Salanitro

A Campolieto, sesta tappa del "Tour Chiese Aperte", evento organizzato nell'ambito del progetto Romanicamente in Cammino, parte integrante delle manifestazioni che si stanno preparando per l'anno giubilare per il "Giubileo for all". Alla soddisfazione di incontrare un buon numero di "turisti", campoletani ed esterni, desiderosi di conoscere e/o riapprezzare quanto di bello offre il nostro piccolo borgo si è aggiunta la gioia grande di avere ospite in visita ufficiale alla comunità il nostro arcivescovo.

S.E. Monsignor Biagio Colaianni, giunto puntualissimo, accolto sul sagrato della Chiesa del Carmine dalle note festose della banda, prima di officiare la Celebrazione Eu-

caristica in Chiesa Madre, ha voluto far visita al Centro di Recupero Psicosociale della Cooperativa Dialogo, intrattenendosi con cordiale disponibilità sia con gli operatori che con gli ospiti.

Ha quindi seguito con interesse il tour organizzato e, accompagnato dalle giovani guide Marta e Antonella, ha visitato la Chiesa del Carmine approfondendo la conoscenza sulla pia devozione che ogni anno porta la comunità di Campolieto il 25 Luglio a perpetuare la Cerimonia della Vestizione; ha ammirato il borgo antico arroccato attorno al Castello baronale teatro silente di importanti avvenimenti storici; ha gustato le bellezze della Chiesa Madre dedicata a S. Michele Arcangelo, scrigno di tanti piccoli tesori (la statua dell'Addolorata

del Di Zinno, la lapide a ricordo della promessa di indulgenza, l'affresco romanico... ecc...). La sobria celebrazione che è seguita arricchita dal canto del coro parrocchiale è stata seguita da un buon numero di fedeli giunti in chiesa quasi timidamente, alla spicciolata, desiderosi di incontrare e di stringersi attorno al nuovo arcivescovo. Al termine della funzione Monsignor Colaianni si è intrattenuto ancora con il Parroco e alcuni collaboratori per conoscere meglio la situazione parrocchiale e come un padre attento ha ascoltato, consigliato ed indirizzato sul da farsi.

La serata è terminata davanti ad una gustosa ciotola di "cicatelli" preparati secondo tradizione e offerti con orgoglio e affetto all'illustre ospite



SAN FRANCESCO, IL MURATORE DI CRISTO



Michele D'Alessandro

Un brillante evento, ricco di intensa spiritualità e di profonda commozione e suggestione, è stato promosso dai Frati Minori Osservanti della provincia religiosa di S. Michele Arcangelo di Puglia e Molise, in particolare dai parroci della chiesa di S. Antonio di Padova e della chiesa San Giovanni Battista, unitamente alla unica fraternità del convento di San Giovanni, che hanno fatto giungere nella diocesi di Campobasso-Bojano, sia pure per meno di un paio di giorni, in uno straordinario appuntamento, la insigna reliquia del Sangue di San Francesco, proveniente dal santuario della Verna, ove il fondatore dell'Ordine ha ricevuto le stimmate. L'evento va catalogato tra quelli straordinari se si tiene conto che la reliquia era destinata alla Terra Santa, ma la situazione bellica in piedi nel Medio Oriente, ha fatto dirottare il prezioso dono verso la nostra terra, per volontà dei promotori e organizzatori della iniziativa. Una coincidenza fortuita, che ha avuto una vasta eco nella nostra città e nel nostro Molise, che hanno accolto con giubilo l'eccezionale regalo, anche e soprattutto per la forte devozione che si nutre nel



santo patrono d'Italia. La Verna, centro in provincia di Arezzo, in Toscana, è il posto dove nel 1224 il poverello di Assisi, come detto, ha ricevuto le stimmate. Nel Santuario si trova la cappella delle reliquie ove sono contenuti oggetti vari appartenuti al santo tra cui, in una teca di bronzo, la reliquia del sangue. Si tratta di un pezzetto di garza, di panno di lino, che Francesco teneva sulla ferita del costato. In occasione della ricorrenza delle Sacre Stimmate, il 17 settembre di ogni anno (quest'anno c'è stata la celebrazione per la ricorrenza di

800 anni), il Ministro Generale dell'Ordine dei frati minori, dal piazzale antistante il Santuario, proprio con questa preziosissima reliquia impartisce la benedizione a tutta l'Italia. Il resto corporale del Santo, contenuto in una apposita ampolla, opportunamente scortato, è arrivato nel capoluogo regionale, presso palazzo San Giorgio, sede del Comune, ove ad attenderlo, tra gli altri, c'era il nuovo pastore della diocesi di Campobasso-Bojano, S.Ecc. Mons. Biagio Colaiani, insieme agli amministratori e a molti religiosi. Qui si è tenuto il rito di affidamento

«San Francesco d'Assisi, santo della pace e della povertà, santo universale, nome scalfito nella memoria storica della chiesa, impresso nel cuore di ogni fedele, attraverso la reliquia, è stato onorato degnamente dalla popolazione accorsa massiccia, nelle poche ore in cui è rimasta alla venerazione di tutti»



della città da parte della sindaca, Marialuisa Forte, prima di raggiungere, in processione, la chiesa di S. Antonio ove si è tenuta la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Colaianni e alla quale hanno preso parte tutti i figli del Serafico padre presenti in città, e, naturalmente, tutto il popolo, credente e non. San Francesco d'Assisi,

un'ora, che è stata riservata all'ex centro della Cattolica, luogo di sofferenza. Malati dei vari reparti e personale medico e infermieristico, unitamente alla dirigenza e al personale amministrativo hanno potuto toccare con mano, con immensa devozione, quanta grazia sia stata messa a loro disposizione. Non capita tutti i giorni ammirare

italiana, il 18 giugno del 1939, ottantacinque anni fa, dal pontefice Pio XII. Fondatore dell'Ordine Francescano, che da lui prese il nome, morì giovanissimo, alla età di soli 44 anni, per gravi malattie, ivi compresa la cecità.

Un periodo esistenziale che è stato abbondantemente sufficiente per proiettare Francesco agli onori della gloria, in virtù di una vita fatta di amore e di servizio al prossimo. Un modello di presenza che è stato esportato in tutto il mondo, tantissimi sono stati i suoi seguaci in ogni angolo del pianeta.

A due anni dalle stimmate, ricevute nel giorno della Esaltazione della Croce, il 17 settembre 1224, e a venti dalla conversione, ridotto ai minimi termini fisicamente, sotto il peso di molteplici e dure tribolazioni e patimenti, dal palazzo del Vescovo di Assisi, dove risiedeva chiese che lo conducessero a Santa Maria della Porziuncola: voleva restituire al Creatore la sua anima, là dove aveva ricevuto lo spirito della grazia. I segni della passione di Cristo, le stimmate, invece, come detto, le ricevette al Santuario della Verna, in Toscana. Religioso a tutto tondo, ha dato un profondo senso di attaccamento a Gesù, stravolgendo il suo itinerario terreno, che poteva essere vissuto agiatamente, in una culla di benessere, grazie alle ottime condizioni economiche in cui versava la famiglia.

Ha abbracciato, invece, sorella povertà, che unitamente a sorella obbedienza e sorella carità, sarà il principio ispiratore della sua regola, che indicherà ai suoi seguaci, diffusi in ogni parte del globo.

Il Muratore di Cristo «vè e ripara la mia casa» sicuramente va annoverato tra i più grandi costruttori spirituali della storia.



santo della pace e della povertà, santo universale, nome scalfito nella memoria storica della Chiesa, impresso nel cuore di ogni fedele, attraverso la reliquia, è stato onorato degnamente dalla popolazione accorsa massiccia, nelle poche ore in cui è rimasta alla venerazione di tutti. I due parroci francescani di S. Antonio di Padova e San Giovanni Battista, padre Giovanni Dicosola e padre Antonio Narici, hanno voluto equamente distribuire le emozioni e l'accoglienza della reliquia nelle due comunità, per lasciare in ognuna tracce indelebili del passaggio. Particolarmente toccante, poi, è stata la visita di poco più di

il prezioso dono di Dio, attraverso una reliquia di uno dei suoi servi migliori, e la cittadinanza ha colto appieno il significato di tale meravigliosa presenza, accorrendo in massa per elevare preghiere e suppliche. La famiglia francescana, così come sparsa in tutto il mondo, e in specie quella molisana, ha potuto così vivere una festa speciale, dopo quella del 4 ottobre, per la ricorrenza di Francesco d'Assisi, patrono d'Italia. Proclamato santo da papa Gregorio IX nel 1228, dopo due anni dalla sua morte, avvenuta il 3 ottobre 1226, fu dichiarato, insieme a Santa Caterina da Siena, patrono principale della nostra bella Nazione

SAN GABRIELE, IL SANTO DEL SORRISO

Mariarosaria Di Renzo

Momenti di immensa gioia ha vissuto la comunità di Macchia Valfortore nei giorni 25, 26 e 27 settembre. Grazie all'interessamento e alla devozione del parroco, don Stefano Fracassi, la cittadina fortorina ha avuto l'onore di ospitare le sacre spoglie di san Gabriele dell'Addolorata. Ricco il programma di missione popolare organizzato da don Stefano, con la collaborazione fattiva di un gruppo di giovani fedeli e dei padri passionisti che hanno accompagnato il Corpo del santo.

I lavori si sono aperti il 21 settembre con l'inizio della missione popolare: al pomeriggio la recita del Rosario, seguita dalla santa Messa e catechesi sulla vita del santo, le tre virtù teologali, sul peccato e il rispetto dei Comandamenti. I padri passionisti hanno inoltre fatto visita agli ammalati e incontrato i bambini e i ragazzi del paese. Padre Raffaele De Fulvio, rettore del santuario di san Gabriele, è rimasto molto colpito dall'entusiasmo che ha riscontrato nella popolazione, sicuramen-

«Un santo così giovane deve insegnare ad avere il coraggio e la forza di affrontare le difficoltà»

te tramandato dal parroco. Egli si è impegnato anche per allestire le chiese a festa per accogliere un santo così affascinante.

San Gabriele dell'Addolorata, al secolo Francesco Possenti, nasce in Assisi il primo marzo del 1838. Figlio di Sante, governatore della città, e di Agnese Frisciotti. Un ragazzo bello, gioioso, elegante. Molto bravo a scuola, compone poesie in latino e vince diversi premi scolastici, frequenta il teatro, è un ottimo ballerino. Nonostante ami la vita mondana, si domanda spesso cosa fare della sua esistenza. La risposta viene quando la situazione in famiglia cambia e lui deve affrontare il dolore di molti lutti, non ultimo quello dell'amatissima sorella Maria Luisa. L'idea di ritirarsi in un convento si fa sempre più insistente e, durante una processione, vede l'immagine

della Madonna e comprende che la sua vocazione è ormai consolidata. Entra nel monastero di Morrovalle (MC) e inizia il noviziato nell'istituto dei passionisti, fondato da san Paolo della Croce nel 1720. Ora è un apostolo di Gesù e la sua missione è annunciare, attraverso la vita contemplativa, l'Amore di Dio rivelato nella Passione di Gesù. A 18 anni cambia il suo nome in Gabriele dell'Addolorata e inizia un percorso di preghiera e penitenze. Egli ha finalmente trovato la sua ragione di vita! Purtroppo, alla fine del 1861, si ammala di tubercolosi e muore la mattina del 27 febbraio 1862. Padre Norberto Cassinelli, suo direttore, rivela che la santità di Gabriele sta nell'aver "lavorato con il cuore". Le spoglie del giovane si trovano a Isola del Gran Sasso (TE), ma l'ordine viene soppresso e i passionisti sono costretti a lasciare il convento. A trent'anni dalla morte di Gabriele, iniziano i primi prodigi. Nell'ottobre del 1892 si procede alla riesumazione delle ossa sotto stretta sorveglianza della gente, che assolutamente non vuole sentire parlare di trasferimento.



Quindi Gabriele resta definitivamente in Abruzzo. Viene dichiarato beato da Pio X il 31 maggio del 1908 e, successivamente, santo da Benedetto XV il 13 maggio del 1920. È patrono dell'Abruzzo, della Gioventù cattolica italiana, dei comuni di Martinsicuro (TE), Civitanova Marche (MC) e Bovolenta (PD).

Monsignor Biagio Colaianni, arcivescovo di Campobasso – Bojano, ha presieduto la santa Messa il giorno 25 settembre, quando il santo è giunto a Macchia Valfortore.

Nella sua omelia il presule ha sottolineato l'importanza della presenza delle spoglie nel piccolo borgo molisano. Un santo così giovane deve insegnare ad avere il coraggio e la forza di affrontare le difficoltà, così come li ha avuti san Gabriele. Lui, nonostante abbia subito tanti dispiaceri e patito la malattia, non ha mai perso la speranza e la fede. I cristiani devono prendere esempio dal santo vivendo nell'amore e coltivando la pace, il bene, la condivisione, in maniera da essere in unione con Dio.

Padre Raffaele ha detto che san Gabriele è considerato il "Santo del sorriso", anzitutto perché il suo viso dolce emana gioia, ma anche per il suo carattere gioviale, sempre disponibile, anche nei momenti più tristi. Don Stefano ha realizzato un suo sogno, essendo lui tanto attaccato alla figura di san Gabriele. Figura che considera attuale e che contribuisce a consolidare la devozione, specialmente tra i giovani. Questi, purtroppo, sono sempre di meno e fuggono da realtà in cui sembra che non ci siano più prospettive di vita.

Mi piace riportare la testimonianza di alcuni fedeli i quali, a vario titolo, hanno partecipato e dato il proprio contributo alla realizzazione dell'evento. Domenico ricorda l'emozione provata quando si è recato con la moglie a Isola del Gran Sasso, in occasione del loro viaggio di nozze. Vedere il viso angelico e giovane di san Gabriele lo ha molto turbato, perché ha pensato a quante sofferenze ha dovuto affrontare.

Il volto gli ha ricordato quello dei ragazzi che ha seguito per quasi cinquant'anni, come allenatore della locale squadra di calcio. La visita rimarrà impressa sempre nella sua mente e nel cuore, si sente più vicino alla gente e più rispettoso nei confronti del prossimo.

Giovanni è rimasto meravigliato della massiccia presenza della gente

di Macchia. Tutti si sono sentiti coinvolti e hanno operato con entusiasmo e devozione. Hanno compreso l'importanza di un evento che probabilmente non si ripeterà più. Ha notato la presenza di numerosi fedeli giunti in paese da zone limitrofe e comuni più distanti



come Montefalcone del Sannio, Limosano e Campobasso. È rimasto assai contento dei padri passionisti, i quali hanno catalizzato l'attenzione con le loro catechesi. Salvatore, in qualità di portavoce

«I padri passionisti hanno tenuto catechesi, fatto visita agli ammalati e incontrato i bambini e i ragazzi del paese»



Padre Raffaele De Fulvio
 Rettore del Santuario
 di San Gabriele

del comitato parrocchiale san Nicola, ha raccontato che i preparativi sono iniziati nelle settimane precedenti. In quei momenti, si respirava già un'aria di gioia, in attesa dell'evento. La collaborazione armoniosa di tutti i cittadini di Macchia Valfortore ha reso i lavori meno

faticosi. Coglie l'occasione per ringraziare tutti coloro che si sono adoperati e le ditte che si sono messe a disposizione, prestando al comitato ciò che poteva servire, perché senza di loro probabilmente non sarebbero riusciti a realizzare la manifestazione. L'arrivo di san Ga-

briale è stata un'emozione indescrivibile, accompagnata dal piacere di aver incontrato i padri passionisti Raffaele, Andrea e Salvatore, persone splendide e ricche di fede e umanità. Poi la processione, che è stata un insieme di entusiasmo, commozione e stanchezza.

Il comitato vuole ringraziare col cuore coloro che hanno portato a spalla il corpo di san Gabriele.

La partenza alle sei del mattino del 27 è stato il momento più triste: i padri Passionisti hanno riportato il Santo nel suo santuario. È rimasta la consapevolezza di aver vissuto un evento unico. Walter racconta di un'esperienza toccante nel vedere tanta gente in preghiera per san Gabriele. Molto commovente la processione, durante la quale ha avuto l'onore e l'onore di portare il corpo del santo. Ha vissuto emozioni intense e ha pensato alle persone care, pregando anche per loro. La sosta di san Gabriele rimarrà nella storia di Macchia Valfortore, anche perché i padri passionisti hanno donato una reliquia e una stola del santo che sicuramente i cittadini della comunità fortorina custodiranno e tuteleranno con fede.

IL CAMMINO DELL'ACQUA PER SCOPRIRE UN MOLISE RICCO DI DONI



Tonino Perrino

Il cammino dell'acqua è un itinerario che copre complessivamente un percorso di 60 chilometri le cui cattedrali estreme sono proprio il Santuario di Castelpetroso e il santuario di Santa Maria della Libera di Cercemaggiore.

L'originalità del percorso del Cammino dell'acqua è che in ogni singola tappa si scopre un Molise che molti non conoscono, si cammina anche per solidarizzare, conoscere e scoprire anche se stessi.

Il Cammino dell'acqua deve diventare un'infrastruttura stabile e duratura, un bene prezioso per tutta la Regione Molise e di tutto il popolo molisano.

Iniziato qualche anno fa, si è rinnovato anche quest'anno il percorso del Cammino dell'acqua con partenza da Castelpetroso il giorno

«Tutto il percorso si caratterizza per un connubio perfetto tra paesaggio naturale e culturale, che fa immergere il viandante, in una bellezza unica ed incontaminata, tra natura e cultura locale»

12 Ottobre. Numerosi sono stati i partecipanti che sono partiti dalla Basilica Minore dell'addolorata di Castelpetroso, che ricordiamolo costituisce uno dei punti cardine dell'interno Cammino dell'acqua, guidati dalla sapiente regia della società Dimensione Explorer che ha accompagnato il gruppo lungo il percorso. Tutto il percorso si caratterizza per un connubio perfetto tra paesaggio naturale e culturale, che fa immergere il viandante, in una bellezza unica ed incontaminata, tra natura e cultura locale.

La prima sosta che il gruppo ha fatto è stata nel comune di Castelpetroso, posto tra le valli di Bojano e Carpinone, dove si respira ancora un'aria di tradizione e genuinità e da dove è possibile ammirare un panorama mozzafiato.

La maggior parte dei circa 1.700 abitanti si è insediata, nel tempo, nelle cinque frazioni di cui il comune si compone: Indiprete, Guasto, Pastena, Casale e Camere. Il borgo è un piccolo cuore d'origine medievale sorto intorno all'anno Mille in un sito ricco di pietre all'interno del quale fu costruito un castello, che dal luogo, proprio perché ricco di pietre ne prese il nome. Il borgo medievale è costituito da stretti vicoli, antichi caseggiati in pietra, minuscole piazze, sovrastate dalla grande Chiesa parrocchiale

di San Martino e dal Palazzo Marchesale. All'interno del Palazzo Marchesale sono oggi ospitati un piccolo Museo della Civiltà Contadina, in grado di ripercorrere la storia agreste degli antenati fino alle radici. La seconda tappa è stata nel comune di Sant'Angelo in Grotte; è una piccola e caratteristica frazione del comune di Santa Maria del Molise con poco meno di 200 abitanti. Si trova in cima ad una montagna con un belvedere che dai quasi 1000 metri di altezza offre una bella visuale della pianura sottostante. Passeggiare per le vie del paese è stato gradevole e poco faticoso, visto che le strade principali si sviluppano sul crinale di una montagna. Abbiamo fatto una breve sosta, visitando la grotta e la cripta della chiesa dedicata a San Michele Arcangelo. Al suo interno troviamo un pozzo con una sorgente di acqua benedetta. L'origine di questa chiesa è molto antica; secondo la tradizione, fu frequentata dall'Arcangelo Michele prima che si spostasse in quella più celebre del Gargano. Entrando nella grotta si viene subito catturati dal silenzio e dalla incredibile aura che rende il posto molto suggestivo. Sul pulpito una antica statua di San Michele e il pozzo con la sorgente benedetta. È affissa anche una lapide che ricorda Di Crescenzo Eugenio Rizzi, che ha "retto" la chiesa per ben 33 anni.

L'ultima tappa del primo giorno di cammino è Santa Maria del Molise. Visitare Santa Maria del Molise è come fare un tuffo nel passato. Si tratta infatti di un borgo di origine medievale, in cui l'acqua veniva usata per il funzionamento di diversi mulini alcuni dei quali convertiti più recentemente in Centrali Idroelettriche. A rendere il tutto più pittoresco è la rigogliosa vegetazione della zona. Il Parco dei Mulini, dove si alternano corsi d'acqua a cascate, è una tappa imperdibile per chi visita questo comune ed è il luogo perfetto per godere di un po' di pace a contatto con la natura incontaminata di cui si è apprezzata la bellezza e la sua originalità al termine di una giornata di cammino, percorsi tra viottoli e viuzze; stanchi ma alla fine contenti per

«IL CAMMINO DELL'ACQUA DEVE DIVENTARE UN'INFRASTRUTTURA STABILE E DURATURA, UN BENE PREZIOSO PER TUTTA LA REGIONE MOLISE E DI TUTTO IL POPOLO MOLISANO»



avere assaporato una giornata diversa in uno dei tanti ed incantevoli paesaggi che caratterizzano i nostri piccoli comuni molisani.

La seconda giornata di cammino è cominciata con l'arroccato borgo di San Polo Matese immerso nella splendida luce di una giornata autunnale con il sole. Con oltre 30 camminatori all'attivo, la passeggiata ha preso il via dalla piazza dove siamo stati accolti dalle acute note degli "originali" zampognari di San Polo. Percorrendo, come prima cosa, gli stretti vicoli del borgo antico, abbiamo visitato il Palazzo Rogati con il suo piccolo museo. Usciti dalla passeggiata tra i vicoli ci siamo subito immersi negli splendidi e panoramici itinerari immersi nella natura impegnandoci nella salita che ci ha fatto costeggiare la cima di "Colle Salva Signore" per

poi scendere ripidamente, nell'ombra dei fitti boschi, fino a sbucare nella parte più alta di un altro bellissimo borgo, Campochiaro. L'arrivo in paese a metà mattinata ci ha mostrato una piazza animata di tante persone che conferivano al contesto un piacevole senso di comunità. Dopo una breve sosta rigenerante, il cammino ha ripreso i suoi passi in direzione Guardiaregia. A metà strada, in un gradevole prato verde con cavalli al pascolo, l'organizzazione ci ha accolti con una gustosa degustazione in modalità picnic ricca di prodotti locali incluso dolce, frutta e caffè.

L'ultimo tratto di avvicinamento a Guardiaregia ci ha riservato altre bellezze ambientali legate al periodo autunnale tra cui un attraversamento nel rigoglioso castagneto dentro la località "Defenza delle

Castagne". In uscita dal bosco, subito dopo lo spaventoso "orrido" del canyon del Quirino, appollaiata sopra una alta parete rocciosa, Guardiaregia ci saluta dall'alto invitandoci ad affrontare la breve ma ripida salita per raggiungerla.

Siamo giunti nel borgo di Guardiaregia entrando dall'antica porta di accesso che chiudeva quello che era il piccolo villaggio abbracciato intorno al castello, oggi diruto. Passiamo tra i suoi stretti vicoli e guadagniamo la piazza centrale dove, con un meritato relax, ci scambiamo i contatti e felicemente ci salutiamo commentando le emozioni dell'esperienza.

Un particolare ringraziamento va riconosciuto a:

- Comune di Castelpetroso per averci messo a disposizione una guida;
- Proloco di Sant'Angelo in Grotte e Don Michele per la splendida accoglienza gastronomica;
- San Polo Matese per l'accoglienza con gli zampognari e l'apertura di Palazzo Rogati con il suo museo;
- il sindaco di Guardiaregia che ci ha gentilmente offerto un rinfresco all'arrivo.

L'importanza del cammino è l'obiettivo da raggiungere è quello di dotare la nostra piccola Regione di un'infrastruttura leggera... che consenta di scoprire a passo lento e senza soluzioni di continuità, le tante culture dei nostri piccoli comuni molisani, affinché ciò possa contribuire a contrastare lo spopolamento e a rilanciare l'economia delle aree interne.



I NONNI, I NIPOTI E L'ALTALENA DELLE EMOZIONI



Franco Novelli

Squilla il telefono poco dopo le 08.00 e la vocina fresca del mattino, quella del piccolo Giacomo, graziosa ma sufficientemente timbrata da farmi svegliare completamente, mi dice: "Buon giorno, nonno Franco, lo sai che ieri a mezzogiorno, giocando in villa per il Corso con alcuni ragazzi come me, che però non conosco, ho segnato 7 gol. Ma proprio sette, Giacomo? - gli rispondo - Sì, nonno sette". E qui su questo numero "7" il piccolo Giacomo si ferma più del solito con la sua voce, sottolineando in questo modo la gioia dell'aver messo nel sacco della porta (virtuale, perché il gol è stato fatto dinanzi ad una porta, non segnata se non nella mente e nei piedi di questi piccoli giocatori) i suoi goals.

Non passa giorno che ascolto la vocina di Giacomo al telefono e si può immaginare quanto rimanga io felice ad ascoltarlo. Un po' questo

**«Essere nonno
ha voluto significare
per me accettare
con gioia questo ruolo,
questa condizione di vita
che attraversa
l'autunno e l'inverno
di ciascuno di noi»**

comportamento mi ricorda il mio trasporto verso il mio/nostro (se penso non solo ai miei fratelli, ma anche ai cugini che lo amavano quanto lo amavo io!) nonno paterno, nonno Michele, che di professione faceva il barbiere.

Con Brienza - quello che tempo dopo ha aperto anche il negozio di profumi al fianco della Prefettura e della Cattedrale, suppongo il negozio più noto a Cb insieme al forno dei fratelli Palazzo - nonno Michele era il barbiere più gettonato a Campobasso.

Tutti noi nipoti Novelli eravamo fieri, nella nostra adolescenziale,

quindi genuina, semplicità di stare nel salone/barberia di nonno Michele e, talvolta, spazzolare le spalle dei clienti dopo un taglio dei capelli o semplicemente scuotere la tovaglia che proteggeva il cliente dalla caduta sul vestito o di acqua o del sapone da barba.

Il tempo è scorso, le stagioni sono passate e tanta acqua, spesso limacciata e travolgente, abbiamo visto sotto i ponti della vita.

Ora sono nonno anche io e debbo confessare che ne sono contento. È venuto anche il mio turno e ne sono soddisfatto, perché questa stagione della maturità mi sono sempre augurato di poterla vivere con sobria naturalezza, arricchita da una sovrabbondanza di affetti, come è, per la verità, ora. Un'ombra, però, rende leggermente velata questa mia stagione: è l'assenza della nonna materna di Giacomo, Maria Concetta - Tittù -, che sarebbe stata strafelice di avere un nipotino cui dedicare le sue fascinosi filastrocche. Fortunatamente c'è l'altra

nonna, Grazia con nonno Carlo, quella paterna, che debbo riconoscere fa per due!...

Essere nonno ha voluto significare per me accettare con gioia questo ruolo, questa condizione di vita che attraversa l'autunno e l'inverno di ciascuno di noi.

Non tutte/i siamo capaci di accettare il tempo che scorre, magari perché attraversato da dolori o malattie. Ma abbiamo avuto una educazione serena e tale da farci guardare la vita e lo scorrere inevitabile del tempo con una consapevole maturità ed equilibrio.

Per di più aggiungo che ho sempre pensato di voler rassomigliare a Carlo Marx nella sua condizione matura: barba lunga e capelli folti e lunghi anch'essi.

Ma ho dovuto rinunciarci, perché di capelli folti e lunghi non ci sono più le condizioni di averli... e Giacomo che fa? Quando fa il disegno dei nonni, il mio è quello della barba canuta, lunga o corta che sia, e dei capelli corti, o meglio presenti solo ai lati del capo.. Giacomo in questo dimostra non solo attenzione nel guardare un soggetto, ma anche una capacità di rappresentazione ironica di un per-

**«Le favole, i miti,
i racconti sono
il fondamento,
l'humus su cui potranno
prendere vigore
la conoscenza e la cultura
di una bambina
e di un bambino.
La scuola,
e lo auspichiamo,
potrà avere un ruolo
fondamentale
in questa direzione»**

“dribblato”, perché sconfitta dalla Lazio a Napoli, nei passati anni gloriosi del calcio a Cb, in uno storico e appassionato spareggio, da un gol magistrale (ma infausto per noi!) del centravanti laziale, Bruno Giordano (oggi, commentatore televisivo del calcio nazionale in una «trasmissione sportiva).

Il gioco che mi commuove, ogni volta che lo faccio con Giacomo è sia quello del nascondersi in una capanna che lui monta con coperte e lenzuola tra i mobili di casa e nonno Cianco deve impegnarsi a



sonaggio... Ed io? Non solo accolgo con gioia tale raffigurazione, ma ne sono anche fiero.

Un altro elemento che mi dà l'opportunità di parlare di più con Giacomo è lo sport, o meglio il gioco del calcio, di cui lui è un appassionato, per di più, caso quasi raro, tifoso di tre squadre di pallone, il Milan, quello dei “diavoli”, il Sassuolo di capitan Berardi,, il Campobasso, la squadra conosciuta come quella dei lupi.

Il suo maestro di calcio è niente-popolodimeno che capitan Marco Maestripietri, il valoroso leader della squadra rossoblù che ha rischiato (sì..) di giocare in serie A, rischio

scovarlo, e sia anche quello di andare alla ricerca sotto i letti e i tavoli dei cosiddetti “babalucchi”, termine dialettale coniato in famiglia da quando ero anche io un bambino che ci nascondevamo - i miei fratelli ed io - sotto i letti, parola dialettale - dicevo - che indica i grumi di polvere che si fanno naturalmente, quando si trascura un po' di passare lo straccio, o sotto i letti o sotto le poltrone e i tavoli.

Presto, però, Giacomo comincerà a conoscere anche le favole, le fiabe, i miti e qui ci sarà anche un percorso che ci auguriamo condiviso. Le favole, i miti, i racconti sono sicuramente il fondamento,

l'humus su cui successivamente potranno prendere vigore la conoscenza e la cultura di una bambina e di un bambino.

La scuola, e lo auspichiamo, potrà avere un ruolo fondamentale in questa direzione; ed anche noi nonni attendiamo questa stagione dei racconti, perché la primavera e l'autunno della vita sono le stagioni degli affetti, degli amori... ed i nonni sopravvivono anche grazie a questi sentimenti, alimentati dal sorriso contagioso e dalle voci, vivaci e squillanti, dei nipoti adorati.

ORIGINI DELLA FESTA

IL TESORO DA CUSTODIRE

La festa dei nonni si celebra ogni anno il 2 ottobre in Italia e coinvolge circa 12 milioni di persone. Si tratta di una ricorrenza civile istituita dal Parlamento italiano con la legge n. 159 del 31 luglio 2005 "quale momento per celebrare l'importanza del ruolo svolto dai nonni all'interno delle famiglie e della società in generale". Il giorno scelto combacia con il ricordo liturgico degli angeli custodi nel calendario cattolico, che secondo la tradizione accompagnano le persone nella vita, guidandole e aiutandole nei momenti di difficoltà. L'impronta emotiva che i nonni lasciano in noi è impregnata di principi basilici della vita, sul valore del rispetto, della maturità, dell'equilibrio, delle cure e della protezione. Rendono eccezionale la vita di un bambino, simbolizzano tutto ciò per cui vale la pena sentire il calore di due braccia amorevoli, sempre pronte ad accoglierci. Sono tesori da custodire restando fedeli alle nostre radici senza mai dimenticarsi della loro esistenza, della partecipazione e importanza che la loro vita ha avuto per noi. Se avete la fortuna di condividere la vostra vita con i vostri nonni, approfittate di ogni sorriso che vi strappano. Date più importanza al rispetto e all'amore, invece che a ciò che è effimero e banale.

IN ASCOLTO DELLA TERRA DA CREDENTI CAPACI DI CURA

Rosalba Iacobucci

IL CONCEPIMENTO E LE RISORSE DEL VOLONTARIATO NELL'AREA MATESINA

L'ultimo sabato del mese scorso nell'imponente Palazzo Colagrossi di Bojano, le cooperative foranee dell'OSD (Opera Santa Dorotea) hanno organizzato un convegno molto esplicitato nel sottotitolo: *In ascolto della terra da credenti capaci di cura.*

Grazie alla duplice appartenenza del cooperatore Antonino Desiata alla Falco di Bojano (libera Associazione per la tutela Socio/ambientale), la partecipazione è stata estesa a questa e alla sezione Lions Clubs di Bojano.

Quindi, alle origini del convegno una cooperazione varia: la giovanissima Falco (istituita a Bojano nel 2001 per difendere e promuovere la qualità della vita risvegliando in tutti il Falco simbolo della vita in armonia e simbiosi perfetta con l'ambiente che lo ospita) la meno giovane Opera di Santa Dorotea matesina (risale a circa 40 anni fa) che si "prende cura" evangelicamente delle giovani generazioni e dell'intero territorio di appartenenza, il secolare Lions Clubs International (organizzazione mondiale di assistenza sociale senza scopo di lucro operante in più di 200 paesi del mondo) che è arrivato fino a Bojano. Unione di forze volontarie per affrontare, a dispetto di tante posizioni arrese o peggio disfattiste entrambe irresponsabili, una delle più impellenti sfide epocali del nostro tempo che è la crisi climatica (basti pensare alle 200 e più *vittime climatiche* degli ultimi uragani statunitensi; per il gruppo scienziati internazionali sul clima dell'Oregon State University: *l'emergenza è ormai globale, il pianeta è molto malato. C'è l'urgenza di innescare processi ri-sanatori sui cambiamenti climatici che, per l'inquinamento ambientale causato dall'incuria dell'uomo, provocano in maniera pesante malattie, migrazione, fame e povertà. La chiesa e la scienza concordano sulla necessità di cambiare rotta e di prendersi maggior-*

mente cura del Creato (dott. Regolo Ricci della Falco).

PIÙ DI UN CONVEGNO: APPELLO ALLA MOBILITAZIONE PRESENTE E UN VIVAIO COMUNITARIO PER IL FUTURO

Nel salone del convegno si è subito percepito un clima nuovo, per un territorio poco incline alla cooperazione, di partecipazione condivisa, di mutuo interesse e di reciproco ascolto. Numeroso e variegato il pubblico: oltre le autorità amministrative (il Sindaco di Bojano Carmine Ruscetta che ha fatto gli onori di casa) e religiose (Don Angelo Del Vesco parroco di Macchiagodena) persone adulte, meno adulte e parecchi giovani. La moderatrice Carmen d'Amico Presidente dei Lions Club Bojano ha presentato i relatori che si sono alternati. Dapprima due autorità territoriali pluriregionali della sua Associazione le quali hanno messo in rilievo la necessità della prevenzione, da loro realizzata su alcuni territori, per difenderli dalla minaccia climatica. A seguire

l'intervento del Dott. Regolo Ricci della Falco: una relazione a tutto campo (storia dell'inquinamento e sue progressive disastrose conseguenze fino agli eccessi odierni; da medico relative patologie e morti con cifre incredibili di grandi e piccoli a livello globale, proposte di rimedi governativi, associativi e individuali). Mirabilmente sintetizzata nell'impegnativo messaggio finale di un capo indiano, assunto a motto della sua associazione: *la Terra su cui viviamo non l'abbiamo ereditata dai nostri padri, l'abbiamo presa in prestito dai nostri figli.* Mentre il giovane Michele Moliterno della sezione Falco San Polo Matese ha denunciato la situazione allarmante della sua zona industriale molto inquinante per l'ambiente e per la popolazione circostante nel totale disinteresse della politica. Carezza evidenziata anche da Ricci. Alle voci ambientaliste, poi, si è unita quella cristiana di Don Gregory Pavone viceparroco della Cattedrale di Bojano.

Il suo intervento ha fatto riferimento al messaggio di Papa Francesco per



la *Giornata Mondiale di Preghiera Per La Cura Del Creato* e ha aggiunto, “che tutta la creazione geme e soffre per i dolori del parto” (Rm 8, 19-25), ma rimane una sofferenza e un travaglio momentaneo: molto generativo, ed altrettanto impegnativo per gli sviluppi futuri di un mondo nuovo: armonioso già in terra e ancora più beato in cielo.

CHIUSURA MAGISTRALE DI SUOR FERNANDA

Suor Fernanda appartiene all'Istituto Maestre di Santa Dorotea il quale insieme all'Opera di noi cooperative/ori (sono una di lungo corso) forma la grande Famiglia Dorotea, fondata nell'800 dal Beato



Le suore e le cooperative dorotee sono *missionarie della cura, non solo e non tanto attraverso un impegno fattivo a difesa della “Casa Comune”, ma anche e soprattutto per il dono profetico, di questa Grazia specifica che lo Spirito dona loro*. Come? Principalmente attraverso la pratica spirituale e contemplativa della preghiera: l'intima e mistica unione con Dio che diventa sorgente di uno stile di vita evangelico. *Uno stile sobrio il quale non si lascia travolgere dal vortice degli acquisti e delle spese superflue, ma usa con equità e giustizia i doni della terra custodendoli individualmente e comunitariamente*. Rimangono, così, salvaguardati anche i suoi abitanti che nella fede diventano fratelli e sorelle in Cristo, animati dallo stesso Spirito del Padre e del Figlio: *tutti custoditi, compresi noi stessi*. La preghiera per i credenti che si impegnano a custodire la Casa Comune è *condicio sine qua non* (riferito anche a chi, all'interno della nostra stessa chiesa, ci considera ecologisti piuttosto che veri cristiani). Invece, ri-trovarsi da credenti con ecologisti di buona e lodevole volontà, che ha reso il comune convegno di *grande successo* anche per la stampa locale, può iniziare a far nascere un vivaio di nuovi germogli per la cura territoriale. (Il Sindaco di Spinete: suor Fernanda ci ha parlato al cuore: invitiamola ancora). Diventa un appello comunitario a ri-trovarsi per operare insieme a favore del bene comune conclude poeticamente Suor Fernanda, lei veneziana di nascita, veneta-lombarda di vita religiosa, romana di dirigenza oggi, nel suo “Canto alla meravigliosa gente del Matese”.

Don Luca Passi Lombardo.

Il ramo della nostra Opera è una feconda eredità (la memoria è futuro e, perciò, gratitudine) dell'apostolato stanziale quasi quarantennale di alcune sue consorelle sbarcate dal nord nell'area matesina. Andando via per limiti di età e lasciandoci in dote una meravigliosa stagione ecclesiale (*sinodale anche litteram*) attualmente, secondo la loro missione fondativa maestre e guida dell'Opera ci sta seguendo, con incontri periodici nelle varie parrocchie, suor Fernanda. Da maestra, da consumata maestra, non solo di noi cooperative, ma anche del Centro Studi USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia) in qualità di Direttrice, ha accattivato l'attenzione della numerosa assemblea parlando al suo cuore prima che alla mente. Ad essa si è

rivolta con fervore, con “l'ardore” che Don Luca raccomandava alla sua famiglia: *“chi non arde non accende”*. Subito, da teologa, ha centrato il tema: *ascoltare il grido della terra e dei poveri, prime vittime della situazione ecologica tragica nella quale siamo immersi, da credenti; da chi crede nell'Opera Suprema dell'Amore di Dio Creatore della Terra che ha affidato alla custodia delle sue creature umane*.

Ne consegue che non possiamo spadroneggiare su di essa a solo uso mercantile e consumistico, *ma dobbiamo prenderci cura della Casa Comune*.

La “Cura”, il “prendersi Cura”, precisa Suor Fernanda, costituisce il cuore del “carisma doroteo”. È il “linguaggio tipico della maternità che comporta premura, sollecitudine, zelo, attenzione.

LE NUOVE SFIDE DI UN PICCOLO COMUNE MOLISANO

Antonio Tomassone
Sindaco di Pietracatella

Pietracatella, paesino di 1300 abitanti nel Fortore molisano - *area interna per eccellenza* -, dal 2020, anno di insediamento della amministrazione Tomassone, al netto dell'emergenza Covid, ha realizzato molte azioni nel campo cosiddetto della cultura.

È stata dapprima riattivata la Biblioteca comunale "Salvatore D'Elia", nata nel 1961, che negli anni ha subito tanti spostamenti di sede. Ora è in un'ala del Palazzo Iarossi (sede del Municipio) ed ha un catalogo di oltre 20.000 volumi, beneficiaria del fondo annuale del Ministero della Cultura per l'acquisto di libri, contributo di fondamentale importanza per queste piccole realtà. Partendo dalla Biblioteca, il Comune ha destinato alcuni ragazzi del servizio civile, ogni anno, nella gestione della stessa, implementando la collaborazione con le scuole locali ed il doposcuola, durante tutto l'arco dell'anno. Sono state organizzate durante gli anni presentazioni di libri e incontri culturali.

Con l'approvazione del Patto della Lettura nel 2022 Pietracatella entra di fatto ufficialmente in Città che legge, ricevendone la qualifica per gli anni 2022-2023. Acquisendo una consapevolezza come comunità, grazie a tutte le associazioni e scuole firmatarie, dell'importanza del libro e della lettura per i nostri territori. Partecipa a maggio 2023 al "Maggio dei libri" con una serie di presentazioni ed eventi culturali. Tutto ciò ha portato il Comune di Pietracatella a vincere, per la sezione 1 "Comuni da 0 a 5.000 abitanti", il bando Città che legge per il progetto "Pietracatella legge" finanziato per 10.000 euro. Il progetto sostiene la lettura esaltandone l'aspetto ludico e artistico ma soprattutto la dimensione sociale e territoriale. Le attività sono in corso di realizzazione. Qui mi corre l'obbligo di ringraziare i partner che hanno gestito il progetto e cioè i ragazzi di Libreria Risguardi e l'Associazione MuSe; oltre che il CEPELL, insieme al Ministero della Cultura, per il grande lavoro svolto da anni nella promozione e pro-



fico per favorire la diffusione del libro; creato uno spazio dedicato alla prima infanzia per promuovere la lettura in età precoce; realizzato attività in favore del dialogo tra generazioni rivolte agli ospiti della Casa di riposo e alle scuole; posto in essere attività laboratoriali per facilitare lo scambio tra i minori migranti e i ragazzi di Pietracatella; formato gli operatori coinvolti nel progetto; organizzato eventi per vivere insieme la dimensione ludica della lettura e favorire forme di solidarietà attraverso la pratica del dono del libro. Sono stati inaugurati inoltre diversi *bibliopoint* a Pietracatella, presso le Scuole, l'Asilo, il Micronido, la Biblioteca comunale, la Casa di Riposo, il Centro migranti e l'Ostello comunale.

Tali attività hanno fatto sì che la Bi-



grammazione della lettura e della cultura in Italia. Inoltre, di fondamentale importanza sono state le associazioni locali, quali partner attivi sul territorio. Le realtà del territorio hanno agito da protagoniste nel processo di creazione di un sistema integrato che, attraverso il medium del libro, ha proposto un particolare modo di intendere la cittadinanza, evidenziando il rapporto che esiste tra esperienza estetica ed esercizio dei valori civici. Le azioni hanno potenziato il patrimonio bibliogra-

blioteca Comunale "S. D'Elia" di Pietracatella si classificasse al primo posto nel Premio Nazionale per il Libro e la Lettura per la categoria "Biblioteche, Mediateche e Sistemi Bibliotecari" del CEPELL del Ministero della Cultura, tra oltre 50 finalisti, con la premiazione che si è svolta mercoledì 6 dicembre 2023 a Roma in occasione di «Più libri più liberi». In parallelo a tutto questo, il Comune ha realizzato e sta realizzando una serie di progetti che prevedono la collaborazione con asso-

ciazioni locali, comunità locale e gli studenti delle scuole del territorio. Con il Progetto Folk POP-UP, iniziativa finanziata dal FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale), Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 Regione Molise, coinvolgendo 7 comuni del Fortore, Pietracatella capofila, si è realizzato un libro pop-up. STORIE POP - Racconti illustrati dal Fortore molisano. Un volume su sette tradizioni identificative dei comuni coinvolti, che mira alla valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale, della storia e della natura dell'area, con lo scopo di favorire il diffondersi della conoscenza e la consapevolezza dell'eredità culturale tramandata dalle generazioni passate.

Sono stati realizzati vari laboratori e workshop coinvolgendo in maniera proattiva le comunità di riferimento e i portatori di interesse, istituzionali e non.

Da 2 anni è attivo il progetto LIBRERIA SFUSA, finanziato da LegaCoop Molise e CRU Unipol. Un progetto di promozione della lettura e dei libri nell'area interna del Fortore, con Pietracatella primo comune pilota. Il progetto "Libreria sfusa" si propone come progetto pilota di azioni di community engagement aventi come obiettivo la promozione della lettura e della diffusione dei libri nelle comunità residenti nelle aree interne.

A marzo 2024 Pietracatella ha ospitato una tappa del Festival Itinerante Nazionale LibrOrchestra. L'obiettivo principale del Festival LibrOrchestra è contrastare l'impoverimento culturale attraverso il coinvolgimento delle comunità educanti di otto aree territoriali italiane e il consolidamento di reti di collaborazione fra amministrazioni, scuole, biblioteche, librerie, teatri, enti e aziende con particolare sensibilità verso la divulgazione della lettura, della musica e dell'arte nei confronti dei giovani e delle famiglie.

A tutto ciò si lega fortemente l'attività di pubblicazione realizzata, con il patrocinio del Comune, dalla Confraternita S. Maria di Costantinopoli su tradizioni, storia e monumenti locali, grazie al fondo Convegni e Pubblicazioni del Ministero della Cultura - Direzione Generale Educazione. Dal 2021 al 2023 sono stati pubblicati 3 volumi.

Il Comune di Pietracatella è entrato dal 2023 nella rete «Nati per leggere» dell'Associazione dei Pediatri Italiani, rete che porta avanti la promozione



della lettura a partire dalla gravidanza e fino ai primi anni di vita dei bambini, coinvolgendo in modo attivo anche i genitori.

Pietracatella, inoltre, è il comune del Premio Letterario Nazionale "F. De André" giunto alla XI edizione, bandito il 22 ottobre e nato nel 2013, dopo l'inaugurazione di una piazza a Faber, alla presenza di Dori Ghezzi. Il premio negli anni ha visto la partecipazione di oltre 1500 persone provenienti da tutta Italia, ed ha ospitato in giuria e nel borgo personaggi importanti del panorama culturale italiano: Vauro Senesi, Dario Salvatori, David Riondino, Giobbe Covatta, Moni Ovadia, Santino Spinelli, Massimo Bubola, Giorgio Gori, Domenico "Megù" Chionetti, Patrizia Traverso, Simonetta Tassinari, Luisa Melis, e tanti altri ancora. A ciò si uniscono attività collaterali alla lettura, creando spazi per l'aggregazione culturale.

Da citare, tra gli altri, "La Morgia. Bottega di Talenti", progetto di rigenerazione urbana e culturale finanziato dalla quarta edizione del

bandito "Creative Living Lab" del MIC. Sono stati realizzati spazi per svolgere attività per la creatività contemporanea, per migliorare la qualità delle dinamiche sociali, culturali ed economiche nei territori di riferimento, attraverso l'utilizzo di metodologie innovative e inclusive capaci di sviluppare il senso di identità e di appartenenza ai luoghi. E tante altre iniziative/azioni poste in essere da associazioni e comune, in sinergia e interoperabilità tra loro, tutte con l'obiettivo di coinvolgere la comunità, in primis bambini e ragazzi, poi gli adulti, di contribuire alla valorizzazione del territorio, delle tradizioni, della cultura, attraverso la promozione della lettura e permettendo così un aumento della consapevolezza comunitaria, e di conseguenza del benessere sociale.

**"PIÙ FORZA ALLA CULTURA,
PIÙ LIBRI SUI TERRITORI"**

Uno slogan che a Pietracatella vogliamo e cerchiamo di realizzare ogni giorno.

CASTELPETROSO E LA BASILICA DALL'ARCHITETTURA FIABESCA



Francesca Valente

Il filo conduttore di tutti i miei viaggi nei borghi del Molise è il ricordo indelebile di mio padre, che mi portava con sé durante i suoi tour canori.

Mio padre era un appassionato di musica e tradizioni ed era un tenore instancabile, le sue esibizioni nelle chiese erano eventi attesi da molti ed io e le mie sorelle eravamo le sue fedelissime accompagnatrici. Per me, ogni chiesa significava varcare le soglie di un mondo incantato, dove la melodia della sua voce si mescolava con l'eco delle antiche pietre. Così anche il viaggio di questa domenica autunnale è legato ai ricordi di un'infanzia felice, quando pensavo che il Santuario di Castelpetroso fosse un castello delle fiabe, dove le due contadinelle: Bibiana e Serafina avevano incontrato la Madonna, che nel mio immaginario da bambina era una fata luminosa. Immersa nel verde delle colline molisane, a circa 40 km da Campobasso, si erge come un imponente testimonianza di bellezza e spiritualità la Basilica di Castelpetroso.

Con le sue torri slanciate, le facciate ornate e i dettagli architettonici,



che sembrano usciti da un libro illustrato, questo luogo è una vera gemma del patrimonio molisano. L'Edificio Sacro, dedicato a Maria Santissima Addolorata, fondato nel 1890 quando fu depositata la prima pietra, dopo le apparizioni della Madonna alle due contadinelle, fu

completato nel 1975.

La sua costruzione si distingue per uno stile neogotico che riprende le linee classiche dei castelli medievali. Ogni pietra racconta una storia di dedizione e fede, mentre l'atmosfera mistica avvolge i visitatori in un abbraccio di serenità. Ciò che colpisce immediatamente è la sua architettura: le guglie che svettano verso il cielo, le finestre gotiche e le decorazioni fanno sembrare la Basilica un castello incantato, immerso in una natura che sembra danzare in armonia con la struttura stessa, creando un ambiente perfetto per momenti di preghiera e meditazione o per passeggiate rilassanti. La natura incontaminata e i suoi profumi fanno da cornice a un'esperienza sensoriale unica. Oltre alla sua bellezza architettonica, il Santuario è un importante centro di spiritualità.

Ogni anno, migliaia di pellegrini e visitatori si recano qui per trovare pace e per riflettere. Le celebrazioni religiose, i momenti di preghiera e le meditazioni offrono un'opportunità per connettersi con la propria interiorità e con la storia di questo luogo sacro.

Da una visione aerea si vede che la Basilica è composta da 7 cappelle



che rappresentano i sette dolori della Madonna e al centro di esse vi è la cupola alta 54 metri. Al suo interno in ognuna delle cappelle laterali vi è un altare in marmi policromi sormontato da una tela di Amedeo Trivisonno raffigurante uno dei dolori di Maria. Sempre dello stesso artista sono anche le tele della Resurrezione di Gesù e dell'Assunzione di Maria. Molto suggestiva la statua della Madonna che guarda il Cristo morente.

La Chiesa e il luogo delle apparizioni sono collegati tra loro dalla Via Matris, lunga 750 metri, che si snoda lungo la montagna. Tutto il percorso è suddiviso in sette tappe, in ognuna delle quali ci sono gruppi scultorei in bronzo realizzati dall'artista Alessandro Caetani, che rappresentano i sette dolori.

Il percorso si conclude con il luogo delle apparizioni, dove è possibile ammirare altre sculture in bronzo, che riproducono la scena della prima apparizione; qui troviamo la famosa sorgente, la cui acqua sembra avere poteri miracolosi e quindi bisogna assolutamente berla.

Il nostro viaggio non è concluso, perché bisogna raggiungere il piccolo borgo medievale di Castelpetroso che dista dalla Basilica circa 5 km e merita una visita sia per la sua posizione panoramica a 872 m sul livello del mare, da cui è possibile godere di incantevoli panorami tra le valli di Bojano e Carpinone, sia per le sue peculiarità.

Il nome del paese si riferisce al castello edificato intorno all'anno 1000 in un sito ricco di pietre. Ad oggi è possibile osservare soltanto alcuni elementi che componevano la fortezza, come ad esempio la sua forma quadrata, la Porta del Parco e alcuni resti dell'antica cinta muraria.

Attraverso Porta del Parco si accede al centro storico del borgo caratte-



rizzato da vicoli stretti, case in pietra, piccole piazze e la Chiesa parrocchiale di San Martino, con il portale del trecento ben conservato. Il suo interno custodisce un mosaico azzurro e oro che raffigura San Martino nell'atto di donare il suo mantello ad un povero.

La statua della Madonna Addolorata è collocata sull'altare ed è circondata



da 7 dipinti realizzati da Trivisonno. Bellissima la grande tela del seicento raffigurante la Deposizione collocata sulla navata sinistra.

Da visitare anche l'antico castello di origine normanna, di cui oggi rimangono solo alcuni ambienti, che ospitano il "Museo della Civiltà contadina" e il presepe artistico in stile cinquecentesco i cui personaggi, impegnati negli antichi mestieri, vestono i costumi tradizionali dei paesi pentri. Gli edifici e i paesaggi del presepe sono quelli tipici molisani. Dal belvedere del castello si può ammirare un panorama incantevole che spazia a 360 gradi tra montagne e vallate.

EVENTI E TRADIZIONI

Varie sono le feste e i momenti di aggregazione di antico retaggio contadino, che vengono accompagnate da una cucina che conserva sapori antichi e genuini. Tra i piatti tipici ricordiamo: polenta, sagne e fagioli, trippa al sugo, sciatone alla verdura o ai formaggi, pizza di San Martino, che in passato veniva cotta sotto i carboni ardenti, sciusciell e ciabbotta, piatto a base di zucchini, sedano, cipolla, pomodoro, formaggio grattugiato, uova e salsiccia e per finire, le famose cancelli, biscotti secchi a base di sugna zucchero e uova.

Date da ricordare:

La festa del Santo Patrono: San Martino 11 novembre;

La fiera del Santuario il 22 Marzo e la quarta domenica di settembre; la Sagra delle taccozzelle e fagioli nel mese di agosto.

Anche in questo viaggio che volge al termine ho portato con me l'amore che mio padre mi ha trasmesso per il Molise e così per ogni angolo che esploro sento la sua presenza accanto a me in un abbraccio che attraversa il tempo e che unisce passato e presente.

SETTIMANA DELLA LINGUA ITALIANA NEL MONDO: LA XXIV EDIZIONE CELEBRATA ANCHE IN SVIZZERA

Marianna Sica, Basilea

Dal 14 al 20 ottobre, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, è stata celebrata la XXIV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo (SLIM), la principale rassegna di promozione della lingua italiana su scala globale. Realizzata annualmente dalla Rete diplomatico-consolare e degli Istituti Italiani di Cultura, la SLIM è promossa in raccordo con i tradizionali partner della promozione linguistica, tra cui diversi Ministeri, il governo elvetico, l'Istituto dell'Enciclopedia Treccani, l'Accademia della Crusca e la Società Dante Alighieri.

L'iniziativa ideata nel 2001 da Francesco Sabatini, allora Presidente dell'Accademia della Crusca, è divenuta negli anni un appuntamento atteso per celebrare la presenza della lingua e della cultura italiana nel mondo quale idioma ufficiale (dove è presente in sei Paesi) e quale lingua viva, anche grazie alla grande comunità di connazionali all'estero. Se infatti l'italiano permea poco di sé la geografia fisica del globo, è altrettanto vero che incide molto su quella culturale, rendendo l'italiano una delle lingue più studiate al mondo.

Ogni anno la SLIM è dedicata a un tema diverso, che serve da filo conduttore per un ricco programma di conferenze, mostre e incontri promossi in tutto il mondo. Il 2024 è un anno cruciale per la proiezione internazionale dell'editoria italiana – contraddistinto dalla partecipazione dell'Italia come Ospite d'Onore alle Fiere Internazionali del Libro di Tunisi, Varsavia e Francoforte – la XXIV edizione della SLIM è, dunque, a ragione dedicata al tema "L'italiano e il libro: il mondo fra le righe". E così quest'anno la nostra rete diplomatico-consolare ha allestito fitti calendari di iniziative al fine di valorizzare, da un lato, il ruolo del libro quale veicolo privilegiato del patrimonio linguistico, culturale e valoriale italiano; dall'altro, la vitalità del comparto editoriale nazionale (prima industria creativa del Paese).

Anche in Svizzera, in cui l'italiano



figura come lingua ufficiale nel quadro del plurilinguismo costituzionale elvetico, sono state realizzate svariate iniziative ed eventi durante i giorni della SLIM.

Il ricco programma è stato inaugurato a Losanna in cui il Consolato Generale di Ginevra, in collaborazione con la Facoltà di Lettere dell'Università di Losanna e il Dipartimento di Italianistica, ha organizzato una conferenza con lo scrittore e premio Strega Domenico Starnone "La narrativa italiana oggi: stile, editoria, premi letterari". È proseguito, sempre nella Svizzera Romanda, a Ginevra, con uno splendido dialogo sul potere delle parole: "Se apri un libro diventa un mondo" con le autrici Sabrina Pisu e Laura Accerboni. A Basilea, invece, il Consolato in collaborazione con il Dipartimento di Italianistica dell'Università basilese e dell'Associazione Svizzera per i Rapporti Culturali ed Economici con l'Italia (ASRI) ha voluto celebrare, grazie alla presenza del Prof. Massimo Vedovelli, l'emigrazione italiana nel mondo e l'immigrazione straniera in Italia attraverso lo sguardo e i racconti della letteratura e del cinema. A Zurigo, invece, la SLIM ha visto protagonista la scrittrice torinese Marta Barone con la presentazione del suo romanzo d'esordio *Città Sommersa* (Bompiani, 2020), candidato al Premio Strega 2020 e di recente edito nella traduzione tedesca.

Di particolare pregio anche l'iniziativa

organizzata a Lugano, nella Svizzera italiana, dal Consolato, in collaborazione con le scuole partitarie del territorio, che ha messo sotto i riflettori gli studenti e le studentesse che hanno dedicato diversi lavori alla letteratura nostrana. Un'iniziativa preziosa quest'ultima che sottolinea, forse, l'aspetto più importante di una manifestazione annuale dedicata alla Lingua italiana nel globo, quello di evidenziare il fondamentale ruolo delle scuole italiane e dei corsi di Lingua e Cultura italiana nel mondo nel promuovere e nel mantenere vivo il nostro idioma presso le nuove generazioni di italiane e italiani all'estero.



Marianna Sica, di Termoli, laureata in Lettere e Scienze Storiche, vive a Basilea, dove insegna Lingua Italiana.

GIUSEPPE D'ANDREA, UN CONSOLE MOLISANO A PITTSBURGH

Vincenzo del Riccio, Toronto

Sono tanti i molisani all'estero che hanno contribuito o contribuiscono positivamente alla vita sociale, economica e culturale delle comunità in cui vivono. Un posto preminente lo occupa il prof. Giuseppe d'Andrea. Originario di Roccamandolfi, ha vissuto buona parte della sua vita a Pittsburgh in Pennsylvania.

Il padre Gaetano emigrò da Roccamandolfi a Pittsburgh subito dopo la Prima guerra mondiale. Tornava spesso al paese, dove sposò Candida; nacquero due bambini, Giuseppe e Lucio. Giuseppe dopo un periodo di studio a Genzano, vicino Roma, nel 1943 tornò al Paese in pieno clima di guerra. Fu testimone anche del bombardamento di Roccamandolfi avvenuto il 1° novembre da parte degli inglesi, che provocò morti e feriti. Nel mese di dicembre 1947 Giuseppe, con la madre e il fratello Lucio, s'imbarcò sulla nave Saturnia alla volta di New York per ricongiungersi con il padre. Frequentò la Duquesne University e insegnò la Lingua italiana a Pittsburgh, dove conobbe Gloria Bianchi che sposò nel 1957. Dalla loro unione nacque Anna. Conseguita la laurea all'Università di Pittsburgh, si dedicò completamente all'insegnamento.

Grazie al suo interessamento per i diritti di insegnanti e studenti, fu eletto presidente dell'Associazione educativa della Pensilvania, entrando poi nel comitato direttivo della NEA, National Education Association divenendone il portavoce anche per l'estero. Ovunque andava, soprattutto in Africa, visitava i campi di concentramento dove erano stati rinchiusi i prigionieri italiani, raccogliendo le testimonianze delle opere costruite dai nostri connazionali, quali ponti, strade o cappelle. Il suo spiccato impegno sociale lo portò a far parte di molte associazioni italo-statunitensi. Fu nominato Console onorario d'Italia, un incarico che lo fece conoscere a molti politici e divenne, tra l'altro, amico del senatore John Heinz. Indubbiamente l'iniziativa che maggiormente lo coinvolse fu la ricerca sulla catastrofe mineraria di Monongah, rimasta nell'oblio per decenni.



«Ovunque andava, soprattutto in Africa, visitava i campi di concentramento dove erano stati rinchiusi i prigionieri italiani, raccogliendo le testimonianze delle opere costruite dai nostri connazionali»

La tragedia fu riportata in luce da Mimmo Porpiglia, editore del giornale di Miami "Gente d'Italia", che ne aveva sentito parlare vagamente da un amico giornalista italoamericano. Ricercando, scoprì che si trattava di Monongah, nel West Virginia vicino al fiume Fort York. Giuseppe e Mimmo constatarono in loco che il cimitero era in uno stato di indecoroso abbandono e le erbacce ostruivano l'ingresso della miniera, appartenen-

nuta alla Fairmont Coal Company. Nella tragedia di quella miniera perirono ufficialmente 362 minatori, ma l'anziano parroco della chiesa locale, padre Briggs, riteneva che i morti fossero oltre 960, così come riportato allora dal Consolato d'Italia di New York. Il numero era incerto perché nella miniera lavoravano anche minorenni di 10 anni in su e altri addetti, che non venivano registrati. I morti italiani furono 171 e di essi 87 provenivano da 7 comuni molisani, Duronia, Frosolone, Torella del Sannio, Fossalto, Bagnoli del Trigno, Pietracatella e Vastogirardi. D'Andrea si coinvolse nelle ricerche con infinito amore e passione e si prodigò affinché la Regione Molise nel 2007, a 100 anni dalla disastrosa esplosione, partecipasse alla commemorazione dei caduti e a ripristinare il decoro del cimitero, donando anche una campana della Fonderia Marinelli di Agnone.

I minatori italiani diretti in Virginia pagavano 15 dollari per il viaggio transatlantico, spesso anticipati dalla Compagnia, che poi li tratteneva dalla paga mensile insieme all'affitto delle misere baracche, il vitto e l'abbigliamento minerario acquistato presso il negozio dell'azienda. Il centro minerario era diviso in due zone, una per bianchi ed una per i neri. Gli italiani erano assimilati ai neri. Le 200 vedove e i 1000 orfani vittime della tragedia non ricevettero alcun compenso perché la Fairmont Coal Company fu incredibilmente scagionata da ogni responsabilità sull'esplosione della miniera.

Spesso Giuseppe mi ricordava che Van Gogh, che era andato come pastore religioso tra i minatori del Borinage, in Belgio, aveva un profondo legame con quei lavoratori onesti e anni dopo dipinse le loro mogli curve che portavano sulle spalle sacchi di carbone, ed anche il dipinto "Mangiatori di patate", una famiglia a tavola rischiarata da una luce fioca.

*Giuseppe D'Andrea,
Roccamandolfi 1929 – Pittsburgh 2023*

VINCENZO DEL RICCIO, originario di Roccamandolfi, avvocato, è emigrato in Canada subito dopo essersi laureato all'Università di Napoli. Risiede a Toronto.



UNITALS.I.
SEZIONE MOLISANA

AVVISO
FACED

PELLEGRINAGGIO A LORETO NEVERS LOURDES

7/12 in PULLMAN
FEBBRAIO 2025



SEZIONE MOLISANA

Via Piave, 99 - 86100 Campobasso Tel. 0874-484173 Cell. 366-6368809 - molisana@unitalsi.it



CAMPOBASSO

Via Mazzini, 80
Tel. 0874-69746
Cell. 339-8981750

ISERNIA

Via Rossini, 10
Cell. 346-8920549

TERMOLI

Via Martiri della Resistenza
(ex Caserma CC)
Cell. 335-8138917
Cell. 338-7403810

TRIVENTO

Piazza IV Novembre - Agnone
(ex Convento Cappuccini)
Tel. 0865-1998049
Cell. 333-9807041